



F. Ruschi invt.

Jacobus Pignus Venet. fecit



S E N S I
DI

DEVOTIONE,

Soua

I SETTE SALMI

Della Penitenza di Dauide.

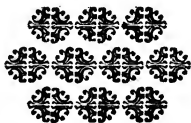
DI

GIO:FRANCESCO

LOREDANO

Nobile Veneto.

Con licenza de' Superiori, & Priuil.



IN VENETIA, MDCXLIX.

Appresso li Guerigli.



5
ALLE GLORIE DI QUEL
NUME,

Che,

Trino in persona, Vno in essenza
Rende il suo Nome

Venerabile al Cielo, Formidabile
a gli Abissi;

Che,

Distinse il Chaos, Distrusse il Mondo,

Che,

Con l'impossibilità di quei mezzi, che,

S'inuolano alla scienza humana,

Conseruò l'Vniuerso, Preserua il Tutto;

Da cui riceuono

Consolatione i Beati remissione i
Peccatori,

Premi i Giusti, Pene gli Empi;
Al cui Comando.

Il Solè raffrena la celerità del suo Corso,

La Notte spoglia se stessa de' suoi lumi;

Al cui Capo,

Origine della vera sapienza,

*I lumi del Cielo non formarebbono degna
Corona;*

A 3 Nel

Nel cui Petto,
 Theforo di tutti i Fini,
Sono riposti i consigli degli huomini, i de-
sideri de' cuori.
 Il potere delle cui mani,
Moderatore della Fortuna.
Non hà arduo, che non superi, nè fortez-
za, che non soggioghi.
 A' cui Piedi finalmente,
Calpestratori dell' Inferno.
Vengono humiliati gli Scettri, e le
porpore ..

Questi ..

SENSI DI DEVOTIONE.

Bagnati prima di lagrime, che
 d'inchostro..
Confidato negli eccessi della sua
benignità..
 Che aggradisce , & aggrandisce
L'oblationi di purissima mano.
 Confagra insieme con se stesso humi-
 liss. e diuotiss.
 Gio: Francesco Loredano..
 SEN-



S E N S O P R I M O

DI
DEVOTIONE.

Soua.

*Il Primo Salmo della Penitenza di
Daide.*

Domine. ne in furore tuo, &c..



Ignore hò l'anima mac-
chiata di mille colpe: hò
la coscienza aggrauata
da mille falli. La mia boc-
ca ha profanata la diuini-
tà del tuo nome: i miei
occhi hanno compendiate le diuine fe-
licità nella fugace bellezza di queste
cose terrene: le mie orecchie si sono af-
fardate al grido de' tuoi precetti: le sen-
sualità hanno fin'hora alimentato il mio
gusto. Vn'infinità di volte ribelloffi

A. 4. que.

questo cuore, idolatrando vna faccia soggetta alla corruzione. Che più? Era così impazzita la mia ignoranza, che non solo non mi raccordauo i miracoli della tua potenza, ma nè meno haueuo à memoria i pericoli della mia anima. E' obbligo, che doueuo al merito della tua passione; non trouaua gratitudine nell'ostinatione de' miei pensieri. Le glorie del Paradiso non teneuano curiosità, che allettasse il mio desiderio. La Morte, il Giudicio, e l'Inferno non portauano terrori, per ispauentare i demeriti, e gli eccessi della mia coscienza. Hora, assicurato da gli effetti, della tua pietà, ricorro con humiltà di contritione a' fauori sempre apparecchiati della tua misericordia. Nò volere, ò mio Dio, far'oggetto della tua giustitia l'ingiustitie del mio animo. Raffrena il colpo del tuo sdegno, castigandomi, come Padre, non come Giudice. Sono pur troppo chiare le proue della tua ira. Che funebri apparati non hanno apprestato i furori della tua indignatione? Quante volte in questo mondo hai fatto scena della tua potenza, rappresentando la tragedia de' infelici peccatori? Si sono aperte a' tuoi sdegni le Cateratte del Cielo: l'acque hanno profundato le sommità de' monti gl'abissi sono fatti prigionieri de'

de' tuoi ribelli: il fuoco è caduto dalla sua sfera: la terra, e le pietre incenerirono: gli Angioli hanno fatto stragge de' gli huomini: i fiumi tributarono il mare di sangue: l'aria corrotta riempì le Città, e le Ville di cadaueri: il ferro sacrificò alla morte infinità d'esserciti: le madri auide d'alimento non perdonarono la vita a' propri parti: la terra fù auara de' suoi frutti: il Sole negò lume, e calore alle fatiche de' mortali. Quante Città, finalmente quanti Regni, quanti Regi caderono dal solio della loro gràdezza, per hauer irritato la tua pazienza. Insomma il fulmine del tuo sdegno non cadè mai senza abbattere li capi de' più superbi, e de' più grandi.

Conoscendo io però il potere delle tue mani nell'essercitar gli atti della tua giustissima ira, humilmente ti supplico a compassionare la grauezza delle mie colpe, ed a commiserare l'enormità de' miei falli. Ho l'anima, ò mio Dio, inferma, e per la debolezza della natura, aggravata dall'immoderato delle concupiscenze, e per la fiachezza della volontà, auezzata all'occasioni del peccare. L'infermità della nostra mente è assalita con fouerchia violenza dal senso. A gli empiti della passione non può resistere la mia volontà. A gli ardori del fomite

A 5. dif.

difficilmente può non riscaldarsi l'animo. E condito con fouerchie dolcezze il peccato. Hanno tante panie, tanti lacci, tanti inganni il Demonio, il mondo, e la carne, che non è quasi possibile vantarvene la libertà. Nè dico questo per iscusare la mia ignoranza, la mia fragilità, la mia malitia; ma per réder più gratiabili i fauori della tua pietà, e della tua misericordia. Perdonami, ò mio Dio, hora che l'anima, quasi Cerua assetata, ricorre al fonte della tua gratia. Riceui la pecorella smarrita, affine non pericoli nell'insidie de' tuoi nemici. Ecco quegli, che ha speso co' piaceri del senso la portione de' suoi beni, ed altro frutto non ne riporta; che vlcere mortali nell'anima. Ti scopro le mie piaghe Medico Celeste: dalla tua pietà n'attendo la cura. L'arte, e la Natura sono mancheuoli di scièza, e d'isperienza, per porger minimo solleuo non che applicare medicamento saluteuole all'acerbezza di tanto male. I rimedi ordinarij non seruirebbero, che ad aggrauarne il sentimento. A Medico, ed à mano diuina si deue la curatione di mali così intestini. Se tu sprezzì la mia salute, doue hò io da ricorrere per i rimedi? La consuetudine del peccare hà reso la mia coscienza insanabile fuori, che alla tua miseri-

COR.

cordia. L'ossa, e le midolle si risentono della malignità di questo morbo così fiero; nè possedo altra sanità, che vn desiderio d'amarti, e di seruitti, e vn senso di dolore quanto è stato l'offesa. S'alla diuinità de' tuoi fauori si deue proportionata ricognitione, ardirei di sodisfare con la seuerità d'vna douuta penitenza. Ma le tue gratie non sono venali. Gli eccessi della tua benignità sono misericordie, non giustitie. E troppo dissuguglianza tra'l finito, e l'infinito. Onde, se l'immensità del tuo affetto non ricercasse altro, che reciproca corrispondenza, qual merito, qual seruitù, qual ossequio si potrebbe render degno della tua beneficenza? Ma sò, ò mio Dio, che non ricerchi altro da noi, che l'affetto del cuore, il dono della volontà. Queste sono le tue delitie, questi i tuoi amori.

Di quest'affetto dunque, e di questa volontà ti faccio oblazione, ò Signore, benche l'anima sia agitata di mille timori, ed inquietata da mille sospetti: l'amaritudine che m'apporta la raccordanza del peccato; il demerito, che mi fa dubitare la seuerità d'ogni castigo; la coscienza contrita, che mi richiama a sentimenti di dolore, per hauer offeso la tua diuina Maestà, intorbidano con

grandissime, afflittioni il mio animo. Quando il desiderio d'entendarmi mi porta alla consideratione d'hauer tradito il debito, che deuo alla tua obediienza; d'hauer resa inualida l'adottione di figliuolo di Dio; d'hauer prouocato l'abolitione del mio nome dal libro della vita; d'hauer perduto il possesso de' tesori della tua gratia, e con abomineuole metamorfose refomi vguale a' più vili animali; e che finalmente la grauezza del peccato mi rimprouera il demerito delle mie colpe, e che la sublimità di tante tue grazie è fatta centro de' miei improperij, non hò ardimento d'aprire gli occhi, ch'in ogni loco veggano i testimonij della mia ingratitudine, e della tua beneficenza. Mi duole, ò mio Dio, che trapportato da gli empiti di passione, e di dolore sensuale, hò versato mille riui di lagrime: talhora vinto da vna pazza gelosia, ò tormentato da gli stimoli dell'ambitione, ò agitato dalle furie d'vn cappriccio amoroso, hò voluto distillare il cuore per gli occhi; ed hora debolmente sfogo co'l pianto il dolore de' miei peccati. È inaridito il fonte delle mie lagrime, per negar questa consolatione alle miserie della mia anima. Ma quai lagrime supplirebbero alle mestizie d'hauerti offeso? Se tutti gli humori del

del corpo, anzi se tutti gli spiriti vitali si conuertissero in pianto, non farebbono bastevoli ad attestare vna parte delle mie doglianze. Ma benchè questi occhi degnamente non mi guadagnano il merito della tua gratia; perche tardi, ò Signore, à solleuare le miserie di quest'anima, che attende dalla benignità de i tuoi sguardi solleuo alle sue afflittioni? Fin-à quanto vorrai ritenere la seuerità di quello sdegno, che rende dubbiosa la speranza della mia salute? Quando mai potrò quietare le tempeste de' miei pensieri commossi dal timore della tua giustitia?

Via Signore, perche tardi? Deh volgi à me misericordioso gli occhi della tua pietà: rallegra, ed auuiua i principij della mia penitenza. Gradisci la diuotione di questo cuore, che t'ama se non quanto merita la tua grandezza, almeno quanto può il mio affetto. Mirami, pietosissimo Dio, e da' rossori, che m'accendono il volto, argomenta il pentimento d'ha- uerti offeso, e'l desiderio, che hò d'emendarmi. Non mi lasciare isposto all'inuasion di tanti mali. Leuami dalle mani de' miei nemici, che mi contendono fino a gli arbitrij della volontà. Libera da' lacci del peccato quest'anima, opera delle tue mani, e pompa della tua Diuini-

nità. Non permetter, che la bruttezza della colpa macchi il candore della sua innocenza: senza il tuo aiuto non può nè fuggire, nè preseruarfi. Deh Signore liberami, e solleuami non per lo merito della mia penitenza, ma per gli effetti della tua bontà, ch'io sò più riuerire, che meritare. Perche, come la nostra conuerfione è parto della tua Diuina gratia, così la tua gratia non origina da nostri meriti. Sò ben io, che la conditione del merito humano è ristretta tra' termini troppo angusti, per impetrar perdono alle mie colpe: perche, o mio Dio, se hauesti riguardo alla debolezza delle nostre opre, chi si saluarebbe? Se l'enormità de' nostri peccati cadeffe sotto la seuerà censura della tua Diuina Giustitia, chi aspirarebbe al perdono de' suoi falli? Non è lecito sperare di solleuarsi dalla miseria di questa caduta, se le mani della tua benignità non c'inalzano! La mia anima è di maniera nel Laberinto del peccato, che senza il filo della tua misericordia stima impossibile l'uscita. E alloppiata da' diletti del senso, nè può destarsi senza la preuentione della tua Diuina bontà.

Ma se la grauezza de' miei errori sdegnà gli atti della tua pietà, muouanti almeno co' pericoli della mia salute le glorie

rie

rie del tuo nome. La breuità de' giorni m'apparecchia il funerale; e la tomba. La superbia, e la grandezza di questo Mondo è calpestata dal tempo, e da gli anni; Onde leggo continuamēte in tutte le cose create certezza d'auuisci, che predicono la mia morte.

A quel punto così horribile, e così pericoloso non voglio fidare la speranza della mia salute. Sù, ò mio Dio, non puoi negare remissione alle mie lagrime, se non ritratti la misericordia delle tue promesse, che obligasti à sollieuo di coloro, che implorano la tua gratia. Il negar remissione all'humiltà de' penitenti, è vn formare vna propositione repugnante all'essere della tua benignità; è vn troncare affatto le radici alla tua Diuina bōtà; è vn porre i peccatori nelle mani della disperatione: E assediata da vn'infinità di pericoli: quell'hora vltima d'vn'infelice peccatore. E combattuta la nostra anima da timori così ripieni d'ombre, e di fantasime, che non hà raccordanza per gli effetti della tua pietà. Il fidarsi dell'incertezza di quel pūto è vn isporre a precipitij la propria sicurezza. Essercita dunque benignissimo Dio, gli eccessi proprij delle tue misericordie. Stradaci nella tua affettione. La mia dannatione altro non sarebbe, ch'.

ch'vn diminuire i raggi della tua gloria.
 è vn minorare gli attributi della tua
 grandezza. Se questi, ò quelli, però po-
 tessero riceuer ecclissi, e diminutione.
 La fabrica del Cielo, e del Mondo fà
 vn Teatro, ch'ergesti nel Campidoglio
 dell'honore, per render più venerabile
 la riputatione del tuo nome. Elegesti l'
 huomo per banditore, e rappresentato-
 re della Diuinità de' tuoi gesti. Hora se
 la grauezza de' miei peccati mi precipi-
 tasse nell'Inferno, perderebbero le tue
 gratie quella memoria, e quella lode al-
 la quale s'è obligato eternamente que-
 sto cuore, e questa lingua. Benche fosse
 remuta la tua giustitia, il dolore non hà
 perdonato alle lagrime, per lauar quelle
 brutture, che rendeuano l'anima inde-
 gna della tua vista. Hò durato fatica ad
 auezzarne gl'occhi ammaliati da vna
 bellezza terrena. Erano partecipi delle
 vanità del cuore, e rei delle medesime
 colpe: messaggieri de' sensi adutauano
 l'intelletto con quei rapporti, che rappre-
 sentaua loro il desiderio ingannato dal
 diletto, e dall'oggetto presente. Quante
 volte seruirono per porta al cuore, che
 si partiuà, per tradire se stesso nelle ma-
 ni della concupiscenza? Quante volte,
 eletti guardie, e custodi per la saluezza
 di questo Regno, violarono il debito
 del-

della loro fedeltà alle promesse della vanità, e del piacere! Pure violentati da' rimorfi della coscienza, al pentimento douuto per li nostri falli, ed intimoriti dalle pene, che mi prometteuano la seruerità de' tuoi castighi si sono dileguati in pianto. Hanno versato copiosissime lagrime calde, ed infiammate dal dolore de' miei peccati, non fredde, e vane cagionate da qualche humore peccate, ed indigesto. Il medesimo cuore, s'è dissoluto per gli occhi non sapendo come sodisfare a tanti errori, che con la rouina di se stesso. Mi sono sforzato offeruare tutte quelle regole praticate da vna ben'ordinata penitenza. L'hò procurata, accompagnata, ed assicurata con vn dolore inteso per la memoria delle mie vanità, con vna confessione volontaria de' miei eccessi, con vna cauta fuga delle mani dell'occasione. Hò piato la perdita di quei giorni (perdite irreparabili) spesi in quei diletti, che guadagnano pentimento. Hò pianto le parole vane, i peccieri impudichi, l'opere inhoneste, e finalmente tutte quelle sceleratezze, che può hauer commesso vna mano sacrilega, vna mente cieca, ed vn cuore ribelle. Ne veggo testimonio alcuno delle mie dissolutezze; che con amarissime lagrime non sospiri l'ingiturie fatte alla
tua

tua bontà, ed alla tua misericordia. La tua gratia, mio Dio, non hà pretio; onde, concedendola tu per lo dolore d'vna lagrima, mai cesserò di versarne abbon-
dantissime per guadagnarla. Questo sarà il condimento del mio cibo, nè mi pascerò d'altro, che di dolore. Mi farà cara la vita, non per viuere, ma per piangere. Anzi non farà mai notte, che la memoria portandomi la raccordanza d'hauerti offeso, con riuoli di pianto non laui quel letto destinato per mio riposo.

E già ne danno segno quest'occhi liuidi, incuruati, sepeliti nella frôte, morrà tutte quelle delitie, delle quali è solito farsi oggetto diletteuole il senso. La bellezza humana non hà splendori, per accenderli di fiamme impudiche. L'industria, e l'arte non possono tanto adornarsi, che non dispiaccino loro. Se già madauano fuori spiriti d'incontinenza, hora spirano mestitie, e contritione, e dal continuò piangere, fanno più officio di fonti, che di lumi. Hāno riceuuto so-
uerchio spauento da gli aspetti del tuo sdegno. Il folgore della tua ira hà di maniera abbagliata la loro vista, che col timore di precipitare nell'Inferno non hanno altro ricorso, che alle lagrime, per intenerire con maggior sentimento
la.

la tua benignità. Aggraua il martirio de' dolori di vedermi inuechiato ne gli errori, e nel peccato, ed il considerare, che la fragilità, che poteua somministrare qualche scusa al mio demerito, diuenuta malitia, hà abusato la tua misericordia, ed irritato con doppia colpa la giustitia della tua indignatione. Quando la consideratione mi ferma sopra vna non mai interrotta cōtinuatione di misfatti stupisco, come nō habbia cangiata in furore la tua pazienza? Stupisco, che la terra, non potèdo più sostenere la grauezza de' miei peccati, non s'apra per assorbirmi? Stupisco finalmente, che'l Cielo non m'habbia fatto scopo al terrore, ed alla morte de' suoi fulmini, ò pure non habbia fatto calare il fuoco dalla sua sfera, per incenerirmi! Tutte le dishonestà, tutte le crapule erano fauorite d'assistenza da questo cuore, vano ne' suoi appetiti, e cieco ne' suoi desideri. Non mi si rappresentaua oggetto arricchito in qualche parte da' fauori della natura, che la mente trauiando subito da' debiti di fedeltà, ingrata a' beneficij della tua redentione; e della tua bontà non si solleuasse contro le tue affettioni, ed i tuoi comandi. Se qualche solennità mi chiamaua al Tempio, in vece di adorare la tua deità, vagando con l'occhio, e co'l

pen-

penfiero, non atterrito dalla maestà della tua presenza, idolatraua le cagioni del mio precipitio, e del mio interito. Se mai qualche voce sonora atta ad intenerire la ferezza delle Tigri, ed à piegare la durezza della medesima ostinatione, poteua giungere alle mie orecchie; timido, che penetrasse al cuore, à guisa di Serpe con la concupiscenza del diletto ferrauo le porte alla ragione, ò vero fuggiua la scienza di quei rimedi, che poteuano riuocar l'anima fuita a qualche termine di salute. In somma gli auuertimenti, e l'effortationi di tuoi Profetti faceuano in me quell'effetto, che fa la caduta delle acque del Nilo a' suoi Abitatori. M'affordauano, in vece di conuertirmi. L'acqua de' prieghi, e delle lagrime, che scaturriua da qualche petto geloso della mia vita non haueua forza da intenerire questo petto. Le percosse della fortuna, ministra della tua Giustizia, mai non poterono cauar fuoco di penitenza, ò di cōtritione da questa Selse, che non conteneua altre fiamme, che ardori impudichi di vn'amore insensato. Con bugiarde promesse ingannauo l'assolutione della mia Confessione, ed à pena rissorto, mi ritrouauo caduto.

Non poca colpa della sceleraggine de' miei infernali nemici, che mi spro-

naua.

nauano al peccato, e mi tratteneuano
 illaqueato nè' primi falli. Ah scelerati
 ministri non tiranneggiate più questo
 cuore con desideri inhonesti hora, che
 hà votato i pensieri alla propria salute.
 Mondo, Demonio, e Carne, deponete
 l'armi, ed abbandonate l'assedio di que-
 st'anima difesa dalla protectione di
 Dio. L'ambitione non hà speranza, per
 allettarla. La fortuna non hà acquisti,
 per insuperbirla. Il caso non hà acciden-
 ti per disperarla. La morte non hà spa-
 uenti, per intimorirla. Le delitie non
 hanno allettamenti, per prenderla. E fi-
 nalméte l'Amor terreno non hà nè fuo-
 co, nè ardore per accenderla. Dio hà ri-
 ceuuto con occhio benigno la supplica
 della mia Oratione, e de' miei prieghi, e
 perciò hà essaudito la voce delle mie la-
 grime, ed io per mantenermi lo stato di
 quella gratia, che ci rende con la perdi-
 ta assai più difficile il riacquisto, fuggirò
 sempre quell'occasioni, che possono sò-
 ministrare materia all'apetito d'offen-
 derti. Chiuderò gl'occhi à tutte quelle
 sensualità, che potessero formentare il
 cuore alla vanità di qualche compiacen-
 za. Legherò le funtioni a gl'altri sensi,
 accioche allettati da fallace apparenza
 non cadano nell'insidie del Demonio.
 All'eminenza di pericoli troppo grandi
 e sot-

è sottoposta l'occasione. Chi incontra il precipitio, vi lascia quasi sempre la vita. La ricaduta è più facile, e più pericolosa del male. Sì, pietosissimo Dio, che bramo conseruarmi con tutto quello Spirito, che possa esser proprio d'vn'anima ossequiosa al tuo Imperio. Già che si è compiaciuta la tua Diuina bontà cācellare le machie, che all'incontro del libro della vita, haueua fatte il peccato, e ritornarmi in quel loco di gratia, e di redentione, donde m'haueua leuato la sensualità de' miei capricci: già che per i meriti della tua pietà, e della tua misericordia haiabolito quelle memorie, che mi condannauano ad vna perpetua dānatione, ed addolcita la seuerità di quella giustitia, che mi minacciaua l'Inferno. Rallegrati, ò mia anima, ed iterādo giornalmente le cagioni della tua salute godi i frutti di quella penitenza, che ti hà riposto nel seno della gratia di Dio. Sì, sì, rallegrati pure, ò anima, poiche la benigna audienza del tuo Redentore, non hà sdegnato di essaudire l'humiltà delle mie voci, e di riceuer la diuotione de' miei prieghi. Le mie parole animate da vna vera compuntione si sono sollevate al folio dell'Onnipotenza di Dio, e con diuota facondia hanno trattenuto non solo l'essecutione della sentenza capita-

pitale, ma ottenuta vn'assoluta Indulgenza delle colpe passate.

Che però, o mio Dio, per dar qualche segno di corrispondenza al supremo della tua Carità così prodiga in soccorrere le miserie di quest'anima contumace, della tua gratia, priego per la salute di coloro, che armano giornalmente l'ingegno, e le mani, per insidiare la mia vita. Si accendano pure di rossore la faccia, e co'l più viuo sangue dell'anima rimprouerino à se medesimi i demeriti della loro coscienza, perche quest'è vn principio, che si chiama alla correctione della vita, ed vna confusione, che ci apporta la gloria. Si conturbino d'hauer offesa la Maestà di quel Dio venerabile fino nella cecità de gli abbissi. E obligato il penitente ad vna vehemenza di dolore con maggior sentimento, che non fù il diletto del peccato. Ricorrino pure al solito della tua benignità, ch'è il vero antidoto per preseruare dalla morte la salute dell'anima. Non vedete infelici in ogni parte i testimoni, che vi rinfacciano le vostre dissolutezze. Non sò come la vostra modestia possa sostenere i roscori, che vi porta la raccordanza del peccato! Non sò come la vostra ostinazione possa soffrire i rimorsi della coscienza! Hora deponete pure, quello sdegno, che

che vi aliena la mia affettione, e seguendo gli esempi della mia-rissoluzione, nõ abusate con troppo danneuoie tardanza l'humanità di quel per dono, che hà virtù d'introdurui ne i più intimi recessi della gratia di Dio. Vn giorno male spesso è connumerato dalla Giustitia di Dio per lo spatio di mille anni. E poi, che sicurezza hà l'incertezza di questa vita. Che di momento in momento stà isposta a' colpi della morte: doue il differire è pericolo, la di-mora è sospetta, e la fuga impossibile.



SEN-



SEN SO SECONDO DI DEVOTIONE

Soura

*Il secondo Salmo della Penitenza di
David.*

Beati quorum, &c.



Eati coloro, che, giustifi-
cati dalla misericordia di
Dio, riposano nella quie-
te della loro coscienza,
senza agitatione di timo-
re, nè della giustitia diui-
na, nè degli horrori della morte, e mol-
to meno de' pericoli dell'Inferno. Bea-
ti dico, coloro, che morti a' diletti del
senso, hanno purgato la malignità di
quegli humori, che rendeuano l'anima
paralitica, e miserabile. Per se stessa è

B

vna

vna gran felicità l'innocenza; ma l'innocenza, che viene dalla mano della benignità di Dio, raddoppia nell'anima cō duplicate grazie le consolationi, e le beatitudini. Sì, sì, che solamente coloro godono i frutti della felicità Celeste che con l'emendatione della vita coprono la memoria de' gli errori passati: a' quali la pietà di Dio mossa dalle lagrime del penitente hà abolito dal libro della giustitia i caratteri de' peccati, e sono velati à gl'occhi della Divina Maestà; poiche non se ne raccorda, nè se ne vendica; essendo il medesimo la remissione dell'iniquità, e il coprimento delle colpe.

Voi, che con ardenza di desideri nelle miserie di questo Mondo indagate la felicità; in che credete, che consista? Forse nella sensualità de' piaceri, che sono pentimenti mascherati di dolcezze? Forse nel possesso de' gli amici, adulatori delle nostre prosperità? Forse nell'acquisto delle ricchezze, flussi, e reflussi dell'incostanza della fortuna? Forse nella nobiltà, ch'è vno splendore della gloria de' gli Antichi? Forse nella grandezza dell'Imperio, ch'è vna nobile seruitù? Nò, nò, che la vera felicità è riposta solamente nella gratia di Dio. Impiegate, o mortali, le fatiche del vostro ingegno à tal

à tal'acquisto, che ogni altra cosa è vanità, sogno, anzi ombre de' sogni.

Che però felice, e fortunato colui nella speranza, e nella gratia? che douerà esser felice nell'effetto, e nella gloria, ch'è reputato da' giuditij di Dio assolto da' demeriti del peccato; che non v'è cosa in questo Mondo, che possa accusarlo reo alla diuina giustitia. All'ombra dell'Alloro della sua innocenza non teme i fulmini della seuerità del castigo, nè i morsi della dannatione, e della morte. In somma accumula tutte le perfettioni della felicità la sincerità di colui, che nõ siede colpeuole innanzi al Tribunale di Dio: che hà il corpo riempito di diuotione, e di santità, e lo spirito voto di simulatione, e d'inganno: che hà vna intentione pura, vna volontà semplice, vna confessione intiera, vna satisfattione perfetta; e che col più viuo dolore dell'anima hà pianto i suoi falli, palesate le sue colpe, e corretta la sua vita.

Sì, sì, che questi sono beati, e felici: ma a me misero perduto ne' diletti del senso non v'è nè infelicità nè miseria, che non mi sia fatta commune con le mie trasgressioni de' tuoi comandi. Hò celato i miei errori, hò confidate al silentio le mie enormità, credendo, che la legge di Dio, sia simile à quella del Mondo,

non hauesse castigo per quelle sceleragini, che non legge, nè vede l'occhio. Che perciò inuecchiate le mie sensualità nella compiacenza del gusto, non haueua desiderio, che ardisse di aprire le piaghe de miei falli, nè di riordinare i disordini della mia coscienza. L'uso cangiato in natura negata l'homagio di riverenza douuta alla grandezza di Dio. La seuerità della penitenza mi rendeua duro à quelle inspirationi; che mi persuadeuano il ricorso al pentimento, ed alle lagrime. In somma tutte le virtù della mia anima erano depresse, ed oppresse dalla consuetudine del peccare. La mia ostinatione, che ricusaua la confessione, e'l dolore, haueua suelto tutti que' rami di virtù, ch'erano stati innestati dalla Carità, e dalla gratia. E benchè giornalmente implorassi gli effetti della tua benignità, e della tua misericordia, ò mio Dio; non per questo il Demonio perdeua il possesso della mia anima, nè il mio cuore abbandonaua la vanità, e' diletti; nè la mia irresolutione era certa di ricorrere alla penitenza. Gridaua, e lagrimaua dell'acerbezza delle pene, non della grauezza delle colpe, e mi lagnauo dell'affetto non della causa.

E se il sommo della tua misericordia
non

non moueua la tua pietà à soccorrere le mie miserie co'l affligger le mie eòmodità, con l'amareggiare le dolcezze del gusto, col fermare il corso alle felicità della fortuna, con lo spauentar giorno, e notte con gli horrori della tua giustitia le licenze del mio cuore, erano nelle mani della desperatione disperate le mie speranze. I fulmini del tuo sdegno hanno con le miserie, e con le afflittioni detestata la sonnolenza di questa anima perduta nel letargo del peccato. Le infelicità, che già con pazzia ignoranza ascriueuo alla potenza della fortuna, mi hanno auuertito, che sono ministre della tua giustitia. Onde di subito, che le vessationi, e' trauagli mi auuiarono l'intelletto, e che le spine de' miei rimorsi, e delle tue percosse, m'hanno trafitto con dolori continuati, di subito hebbi ricorso alla consideratione, che mi rendea indegno della tua gratia, e mi sforzai di riordinare i moti del cuore all'osseruanza de' tuoi comandi.

Con humiltà di contritione publicai, e confessai alla tua misericordia tutte quelle opere pie, alle quali era obligato da' precetti della tua legge, ch'erano da vna mia ignorante malitia state trascurate, e neglette, e tutte quelle sceleraggini, che per adulare le vanità de' miei de-

fideri, haueuo commesso: hauendo io stimato funtione della mia obediènza il procurar l'assolutione nō solo delle colpe commesse, ma anche de' beni tralasciati. Ti hò aperto, pietosissimo Dio, tutti i penetrali della mia anima. Sai, che la sanità del corpo riceuita dalla benignità delle tue gratie, per ispenderla in digiuni, in astinenze, in mortificationi della carne, hà fomentato i desideri, e portato il mio cuore in mille sensualità, in infinite sordidezze. Sai, che le comodità, e gli agi, effetti della tua munificenza, per essercitar gli atti della misericordia, sono stati istrumenti, che hāno guidato il senso alla cōsecutione de' suoi appetiti. Sai che la mia vita, dono delle tue mani, concessami per l'essaltatione delle tue glorie, e per l'imptego al tuo seruigio, io l'hò spesa ne' compiacimenti dell'otio, e ne' piaceri del peccato. Sai finalmente l'ingiustitia delle mie operationi obligate tutte al tuo seruigio.

E tū, ò mio Dio, peruenisti con tanto eccesso di gratia la cōfessione delle mie colpe, di cui à pena il pensiero determinò la penitenza, e la lingua scoperse il peccato: à pena accusai me stesso, e palesai la mia resolutione, che haueua propositi di seruirti continuamente, che di subito condonasti l'impietà delle mie ma-

ni,

ni, e del mio cuore, e mi facesti degno del libro della vita. Benignissimo Dio, confesso, che la tua benignità non è circonscritta da termine alcuno: che hai la bontà per natura, la pietà per essenza, ed è tutto proprio attributo la misericordia, e l'perdono. A pena la mente si fermò sopra le trasgressioni, che aggrauavano la coscienza, ed hebbi pensiero di solleuarla, che di subito partecipai i favori della tua gratia. Ogni momento di penitenza è precorso, ed abbracciato dal tuo perdono, e dalla tua pietà. Pianga il peccatore, che prima, che cadano le lagrime è lauata la macchia della colpa. I desideri di Dio, amante della nostra salute, non fanno, che preuenire. Sà Dio, ch'è poco grata quella gratia, che si compra con stanchezza di prieghi, o con longhezza di tempo.

Anzi permette, che l' merito dell' oratione de' Santi interceda il perdono alla contritione de' peccatori. Rēdeli degni della participatione di que' prieghi, per più facilmente ammetterli al possesso del Paradiso. Di que' peccatori però, che confessano l'ingiustitia de' proprij falli, che non coprono la malitia de' loro mancamenti, che non ascrivono le colpe al prossimo, alla natura, o alla fragilità; ma che solamente incolpano se-

stessi: dānando i desiderii ciechi, la volō-
rà pertinace, i pensieri vani, e l'opere
fraudolenti. Di quelli dico, che non hā-
no tanto macchiata la coscienza dalle
brutture del peccato, e che hanno inten-
tione di purgarla con l'acqua delle la-
grime. Di quelli che non abusano i fa-
uori della tua bontà. Di quelli, che à pe-
na caduti risorgono. Di quelli, che non
differiscono il pentimento, se bene non
sono atterriti da gl'horrori della morte.

Perche di que' che nō credono la po-
tenza di Dio se non cadono le colonne
del Cielo; che con vna pazza ignoranza
adorano il peccato; che serui della lussu-
ria, e della gola idolatrano il piacere, nō
vuoi, ò Signore ricevere nè supplicatio-
ni, nè voti. La nube de' loro peccati non
permette, che arriuanò alla Maestà della
tua presenza. Finche l'anima stā rin-
chiusa nelle tenebre de gli atti vitiosi,
non può vedere il tuo aspetto. E infinita
la distanza trà il giustificatore, ed il peccatore.
Chi vuole approssimarsi à te, ò
mio Dio, è necessario hauer proposito
di giurare vbbidienza a' tuoi precetti,
di ricevere i tuoi consigli, di fuggire i
pericoli dell'occasione, e di conseruare
la felicità del perdono. All'hora con la
remissione delle offese, e con la infusio-
ne della gratia armi la potenza dell'ani-
ma

ma di fiducia contra il peccato, e le fai cōmuni gli attributi della tua Diuinità.

In somma, ò mio Dio, tù sei la speranza de' mortali, il porto de' nostri desideri, la meta delle fatiche de' nostri pensieri, la sicurezza della nostra debolezza, l'allegrezza delle nostre mestitie, e la consolatione de' nostri affanni. Se tù abbandoni la mia difesa, la salute della mia anima non hà ricoueri: non hanno centri gli abissi, che possono saluarmi dall'insidie, che tende alla mia conuersione la sagacità del Demonio, gl'inganni del Mondo, e gli stimoli della Carne.

Liberami dunque, ò Signore da queste cōtinue violenze, che mi fanno questi trè crudeli nemici per ritornare al possesso di questo cuore. Rintuzza l'orgoglio alle tentationi del Demonio, che ardiscono rapirmi dalle tue mani. Frena l'insolenza agli appetiti della Carne, e del Mondo, che attentano sopra la mia fedeltà giurata alla tua Diuinità.

Istruisci, ò Signore, la rozezza del mio intelletto: ammaestra l'ignoranza della mia mente: gratiami d'vna perfetta cognitione, delle miserie palliate di felicità di questa vita: non permetter, che s'ascondino alla cecità della mia anima le brutture del peccato, e la deformità della colpa. Illumina le tenebre

della mia imperitia con la scienza perfetta della tua bontà, della tua protezione, della tua misericordia, della tua gratia, e de' tuoi benefici; con cui giornalmente arricchisci la pouertà de gli infelici peccatori. Insegnami il sentiero, che guida cō più diritto calle alle porte del Paradiso. Sêza la guida della tua pietà stimo colpo impossibile l'arriuarui.

S'attrouano tante strade, e tante pannie, che con allettamenti ingannano la vanità del senso, ch'è quasi necessario perdersi, ò restarui preso. Siamo, ò Signore, in questa valle d'infelicità tratti-nuti dalle lusinghe del piacere, lusingati dalla soauità di mille Sirene, onde se la mano della tua benignità non ci guida fuori di questi laberinti, l'ingegno non hà auedutezza, per aprirsi il sentiero. Sì, sì, Signore, con gli atti proprij della tua bontà prouedi alla necessità della mia conuersione; con la moltitudine de' medicamenti della tua misericordia sij sollecito della mia salute. Offeruami giornalmente con gli occhi della tua pietà, che favorito della tua presenza non temerò le sorprese delle tétationi; ed essendo tù presente nō hauerò ardire d'offenderti. Che non può nell'Amante la presenza dell'oggetto amato! Qual fortezza si è resa inespugnabile al valore di chi.

com-

cōbatte per meritare le lodi ei fauori degli assistenti. Sì, che il mio Dio mi promette il dono dell'intelletto, e m'assicura d'amaestrarmi, e custodirmi. Ecco, o peccatori, quāto è fruttuosa, e saluteuole l'humiltà d'vna pura confessione, che riempie l'anima di aiuti, e di gratie Divine.

Non vogliate dunque ostinarui nella continuatione delle colpe, e con pazzia ingratitudine irritare la benignità di quel Dio, à cui sete obligati della creatione, della redentione, delle facoltà, e dell'honore. Con vn' arrogāte superbia non vi ribellate dalla dolcezza de' suoi comandi, ò con vna trascurata negligenza non ritardate la necessitā della conuersione: nè vogliate hauere la somiglianza de' bruti, che serui de' gli appetiti della natura, non hanno altra ragione, che il senso. Raffrenate con li raccordi della prudenza gl'empiti della passione, che porta l'anima ne' precipitij, e ne' gli abissi. Con le regole della ragione assegnate le norme alla vanità de' desiderij, che guidano il cuore nelle sordidezze del peccato. Non vogliate degenerare dalla nobiltà di quella nascita, che hà arricchito di doni così pregiati le potenze dell'anima. Non estingnete quel lume di ragione, che vi dona il dominio souera gli altri animali. L'huomo

peccatore è dieci mila volte peggiore
d'vn giumento priuo d'intelletto.

Se pure, ò Signore, ne' deserti di que-
ste mondane felicità si può trouare an-
gue così maligno, fiera così crudele, che
calpestando l'eminenza della tua diuina
bontà, voglia auelenare se medesimo
ne' diletti del senso, e negare l'obedièn-
za all'auttorità de' tuoi voleri. Lascia, ò
mio Dio, da vn canto la misericordia, e
con la sferza del tuo castigo rompi la
pertinaccia di questi popoli che con l'o-
pre della tua pietà fomentano la loro
ostinatione. Con l'asprezza, ò Signore,
di grauissime calamità fa auuertiti colo-
ro, che non temono la tua potenza; poi-
che veggono impuniti le loro scelerag-
gini. Spoglia delle facoltà quegli auari,
che idolatrano vn vile escremento della
terra. Fà prouare il peso della pouertà a
coloro, che non riconoscono dalle tue
mani le loro ricchezze. Precipita dal so-
lio della grandezza gli ambiziosi, che
hanno stimato d'hauere il proprio me-
rito, per fondamento della loro eleua-
tione. Mortifica il senso di coloro, che
non hanno altre appetenze, che lussi, e
carnalità. Riempi d'obbrobrij la faccia
della riputatione, di quei, che sdegnano
l'humiltà, e il perdono dell'offese. Che
così adoprando i rimedi di contrari al-
l'in-

l'infermità, vedrai gli huomini cōuertiti dal dolore ricorrere alla tua obediēza, ed al tuo offequio.

Attendete pure, ò peccatori impetriti nella consuetudine delle colpe, il gastigo adeguato a vostri falli. Sarete abbandonati dalla protezione, e dall'affetto di Dio: infertilita la terra negherà il frutto alle vostre fatiche: il Sole oscurerà il suo lume: la notte vi spauenterà cō gli horrori delle sue tenebre: il fuoco agghiaccierà i suoi calori, e per leuare la conseruatione alla vostra salute; ò pure diuenuto flagello della giustitia di Dio, consumerà i giorni della vostra vita. L'acqua perderà ogni qualità, per non rēderui vn minimo alimento. L'áere essalando malignità d'influenze infesterà la vostra complessione. Che più? la vostra medesima coscienza, cangiata in sferza, vi tormenterà con la rimembranza de' vostri demeriti. Vno de' maggiori castighi, che escono da' rigori dalla mano di Dio è il rimorso della cōscienza: e poi vi attenderanno le pene dell'altra vita, la cui asprezza è impossibile dichiarare cō la voce. L'acerbezza di que' dolori, che non si possono isprimere con le parole, hà sentimenti troppo viui. Doue all'incontro coloro, che sperano pietosissimo Dio, ne gli effetti della tua pietà, e che
im-

implorano gl'atti della tua misericordia: hanno l'anima riempita di gratie, ed adornata di virtù; lo spirito arricchito di consolatione; gl'Angioli defensori della loro salute; e riposano, ò mio Dio, all'ombra della tua Protezione.

Che però rallegratevi nel Sign. voi, che cō diritta bilancia amaste sempre la giustitia, il prossimo, e l'equità: che cō vn generoso dispregio hauete abbandonate tutte quelle sensualità, a cui la pazzia del Mōdo da nome di beatitudini. Sì si rallegratevi nel mio Dio, poich'egli solo è la vera felicità, e la più sicura salute. La sanità, gli honori, le ricchezze, l'amicitia vantate dalla cecità de' mortali, sono allettamenti, ch'innescano l'anima, per ucciderla. Gloriatevi pure voi, che hauete il cuore vuoto d'ambitione, di superbia, di sensualità; e che non hauete altri spiriti, che di humiltà, di contritione, di castità, di sofferenza, e d'amor di Dio. A voi, dico, che non hauete l'anima cōtaminata dalla sordidezza del peccato; nè la vanità del secolo ha potuto alienare la costanza de' retti pensieri; nè il vizio ha hauuto forza di trauiare la retitudine delle attioni: si sono spalancate le porte del Cielo, il Paradiso vi accomuna le grandezze della sua gloria, e Dio vi felicità co' fauori della sua gratia.

S E N.



S E N S O T E R Z O D I D E V O T I O N E ,

Soua.

*Il Terzo Salmo della Penitenza di
Davide.*

Domine ne in furore tuo arguas
me , &c.



Io Dio, raffrena gli empiti
della tua giustitia , e non
armare di sdegno la tua
misericordia contro l'in-
giustitia delle mie opera-
zioni . Non permettere,
che gli errori nè pentiti , nè corretti di-
uengano testimoni , per accusare al tri-
bunale della tua seuerità le colpe della
mia coscienza . E vero, che la mia con-
suetudine nel peccato ha abusato i fa-
uori

uori della tua pietà, ma, essendo inesau-
sta nella dispensatione delle sue gratie,
non contederà al feruore de' miei prie-
ghi, quello, ch'è impetrato dalle voci
supplicheuoli di tutti. E vero, che l'appe-
tito, e'l senso non hanno tralasciato com-
piacenza, benché fosse contro i desideri
della tua Maestà. E vero, che l'humiltà
del mio stato non contenendosi tra' ter-
mini della propria conditione, s'innal-
zò con arroganti pensieri sopra il solio
della tua gràdezza. E vero, che per vna
disordinata concupiscenza di questi be-
ni terreni incorsi nel tradimento, nella
fraude, nella fallaccia, nello spergiuro,
nella violenza, nell'inquietudine, e nella
crudeltà. E vero, che allettato il cuore
della vaghezza d'un volto, negò il de-
bito d'affettione, e d'obedienza douuta
alla tua Maestà; ed idolatrò vna bellez-
za, che per rendersi pomposa spogliò i
cadaueri, ed impouerì i sepolcri. E ve-
ro, che con vn'appetito di vendetta, na-
to da vn'ingiusta passione, mi son que-
relato della tua bontà, ed hò ripreso la
tua prudenza. E vero, che hò seruito à
quei piaceri della gola, che portauano
il cuore in ogni sensualità, ed immondì-
tia. E vero, che con occhio inuidio hò
offeruato la felicità de gl'altri, dannàdo
la distributione della tua giustitia, che
non

non compariua con vguale portione le tue gratie: non hauendo io riguardo à i miei falli, che mi rendeuano incapace di consecutione, e di merito. E vero finalmente, che con vna trascurata negligenza hò aperta la strada al peccato: ma però accompagnando Signore con il deuoto pentimento, e con vna seuera compuntione la memoria di tanti eccessi nõ mi condannare a' tormenti d'vna perpetua dannatione.

Pur troppo, ò mio Dio, eccedono l'imaginazione i castighi della tua vendetta: pur troppo mi flagellano con la sola raccordanza, con la consideratione, e co'l timore: pur troppo le saette del tuo sdegno hãno colpito il viuo dell'anima: pur troppo per lo peccato originale è tormentata questa humanità. Questo corpo è afflitto da' dolori di varie infermità, soggetto ad vna necessaria corruptione. La parte sensitua dell'anima è crucciata da passioni disordinate, e da concupiscenze vitiose. L'intellettiua è tiranneggiata dall'ignoranza della ragione, dall'instabilità della memoria, e dalla malitia della volontà. Per gli peccati commessi quali afflittioni non sopportiamo? Le minacce della tua giustizia, che spauentano gli horri del Inferno: il timore della sentenza finale nel
gior-

giorno del Giudizio: il graue sentimento de' falli della coscienza: gli accidenti contrari della fortuna, e finalmente la priuatione della gratia di Dio . Che più ò Signore , ch'esser costretto à militare contro i tuoi comandi, ed à viuere contrario alla tua indignatione con vna continua rimembranza della tua giustitia , che ingombra tutti i giorni di passione, e di tormento: Nè il sonno, nè la notte hanno quiete per l'inquietudini, e per l'agitazioni della mia mente.

Veramente, ò Signore, i continui timori, con cui tieni ingelosita la speranza della salute della mia anima , hanno di maniera offesa quella del mio corpo, che non hò carne, che non sia inferma, nè le mie arterie hanno sangue ; che nõ sia corrotto . L'ossa medesime illanguidite da gli spauenti , che fulmina il tuo sdegno , si sono rese inhabili ad ogni functione, e vacillano sotto'l peso delle membra. Con la fatica di vna non ordinaria penitenza hò loro aggiunto maggior dolore. Hò indebolito i miei vigori con astinenze , con orationi , con discipline con vigilie. Il pensiero della tua ira, e della tua giustitia , hà rappresentato a' sensi gastighi così formidabili , che non hanno hauuto altro ricouero per innolarsi a' colpi della tua destra , che

rac-

raccomandarfi con la confessione, e con
prieghi alla protettione, ed a' fauori del-
la tua misericordia.

Nè senza ragione hò tormentato le
proue della mia pazienza. Perche le te-
nehre de' miei peccati haueuano oscu-
rato il lume della ragione, ed haueuano
impegnati gli arbitrij della volontà a'
diletti del fenfo. La fragilità d'vna bel-
lezza haueua imprigionato la libertà
dell'affittioni del cuore. E la concupi-
scēza della carne tiraneggiava i desideri
del mio bene. Obediuo alla compiacen-
za del gusto, e' miei pensieri altro non
imaginauano, che mezi, per lo conqui-
sto de' loro appetiti, ribellati dall'impe-
rio delle tue leggi. Il diluuio de' miei
errori è così grande, che soprauanzan-
do di gran lunga me stesso mi copre il
capo, onde è quasi impossibile lo scam-
po. Di tre conditioni è il peccato: quan-
do il fomite s'accēde senza l'assenso del-
la mente: quando la mente vi acconsen-
te allettata dalla passione; e quando si
rallegra, e gode de' vitij, e dell'iniquità:
Quest'ultimo, ch'è errore più graue, e
che più infiamma l'ira alla tua giustitia,
ò pietosissimo Dio, è quello, che mag-
giormente aggraua la mia coscienza,
e mi chiama in giuditio reo della tua
Maestà.

Le

Le cicatrici, che con la passata assoluzione dauano speranza di salute, riempite di nuoua putredine di colpe, cagionauano nell'anima morte, e corruzione. Era deteriorata la conditione del mio male con la ricaduta. La mia conualescenza era diuenuta peggiore dell'infermità. Tù, ò mio Dio; con le sagratissime mani della tua pietà portasti intiera salute al dolore delle mie piaghe: con l'acqua della tua misericordia le purgasti d'ogni corruzione; ed io così crudele à me stesso, trascurati i tuoi saluteuoli rimedi, sprezzati i tuoi sapientissimi ricordi, ostinato nella maluagità della mia opinione, hò accelerate le mie miserie, e la mia dannatione. Temo, che cresciuti tanto i demeriti dell'ingratitude non isdegnino la remissione, e i perdono. Tutto colpa della volontà, inuaghita delle dolcezze del peccato, e sedotta dalle apparenze del piacere. La malitia de' miei errori non hà scusa per isgrauarne le colpe alla coscienza. Il giuditio non è così priuo, che non hauesse cognitione, per conoscere, che nõ è cosa più pericolosa, ne più dannabile, che lo aggregare peccati à peccati, falli à falli. E di souerchio trascurato, e negligēte quel piede, che inciampa sempre nella medesima pietra. E segno d'yna stol-
ta

ta ignoranza il cader sempre ne' lacci di vna medesima rete.

Che perciò auuilita la superbia della mia ambitione, che sù l'ali della prosperità della fortuna contendeva di merito con la tua grandezza; e resa miserabile da' timori della tua indignatione, nõ sà doue occultare le sue vergogne censurate da gl'improperij di tutti. Hò abbassata l'altezza di quei pensieri, che fatti maggiori di se medesimi, tētauano mouer guerra alle Stelle. Ma questo non solleua le mie miserie, che da' piedi del disprezzo vengono calpestate le temerarie, e mal regolate affettioni del mio cuore: essendo io priuo di tutti quei beni spirituali, e di tutte quelle beatitudini, che rendeuano l'anima degna de' fauori della tua presenza. Non ho però m̀acato, Signore, di mortificar la viuerezza di questi sensi con vn continuato dolore, e con vna seuera penitenza de' miei falli. Non solo hò humiliate le pretēzioni della superbia, ma anche hò data morte alla compiacenza del peccato, accompagnato da vna continua contritione, e protetto dalla speranza della tua clemēza. Tutto per facilitar mi l'ingresso alla tua gratia.

E però vero, ò Signore, che la mia anima non ancor libera dall'illusioni sensu-

sua-

suali nõ può abbominare in tutto le deformità del peccato, nè schiffare l'enormità degli errori. I moti della carne, le delectationi del senso corrompono in me giornalmente con la dolcezza del piacere la fantità delle tue Diuine ispirationi. Il Demonio con l'astutia delle sue tentationi mi s'attrauersa alla bontà di que' pensieri, che mi vengono promossi dalla preuentione della tua gratia. Il Mondo finalmente con gli allettamenti delle sue vanità di maniera assedia il mio cuore, che impotente à resistere à gli sforzi delle sue inuasioni, mi veggo cadere nelle mani delle sue violenze. Hò l'intelletto circondato dalle tenebre dell'ignoranza: hò la memoria perduta nella raccordanza di queste mondane sensualità: hò la volontà inferma continuamente oppressa dagli inimici della mia saluatione. I miei occhi sono ingannati dall'apparenza del piacere: le mie orecchie sono adulate dalle promesse del senso: la mia bocca non può aprirsi, che à seruitio del gusto; finalmente, deprauato da' diletti di queste momentanee felicità, abborrisce tutte quelle dolcezze, che mi può promettere la gloria del Paradiso. In somma la salute della mia vita è tutta disperata, hauendo fatta di se volontaria deditione al Peccato.

Con

Con tutto ciò, ò mio Dio, co'l più vi-
uo dolore, che possa venire dall'afflittio-
ne dell'anima, e con la profonda humil-
tà propria delle miserie d'vn peccatore,
facendo forza à me stesso con maggior
sentimento di quello, che possa soffrire
la mia pazienza: hò pianto l'infedeltà
delle mie colpe, e supplicata la pietà del-
la tua misericordia. Non posso persua-
dermi, che la mestitia medesima hauesse
afflittioni maggiori dell'acerbezza del
mio dolore. Nè senza ragione: Prima
per la grandezza dell'errore, essendo il
peccato l'estremo di tutti i mali: dopò
per la perdita di vn gran bene, nõ attro-
uandosi maggior perdita della tua pro-
tettione: vltimamente per la mutatione
dello stato della gratia, e della virtù in
quella del vizio, e della morte. S'aggion-
ge, ch'è non si può dare maggior suppli-
tio, nè ritrouarsi maggior infelicità, che
la raccordanza d'essere stato felice. Sì
mio Dio, che hò pianto, e la vehemenza
del dolore non potendo esser contenu-
ta dalle lagrime cadendo di tutta violē-
za, per solleuare l'oppressione del cuo-
re, non hauend'io sofferenza, per passio-
ne così violēte, m'assomigliauo co'mug-
giti ad vna fiera, che prouasse gli vltimi
colpi della morte, ò che vedesse la preda
de' proprij parti.

Tù lo fai, ò Signore, se la meſtitia hà perdonato al mio animo, ò se'l cuore, hà mancato di occasione à gli occhi, per verſar copioſiſſime lagrime. La potenza della tua viſta, ò mio Dio, che penetra nell'oſcurità de gli abiffi, e nelle tenebre dell'Inferno, ed à cui la ſegretezza non ha penetrali, nè gabinetti per occultarſi, può vedere il mio pentimento, che non è maſcherato da vna hippocrita deuotione. Vedi, ò Signore, tutti i miei deſideri, che non hanno altra ambitione, che gli effetti della tua gratia, e l'assoluzione delle mie colpe: vedi la fedekà della mia anima ſoggetta, e per elettione, e per debito all'autorità delle tue leggi: vedi i miei penſieri humiliati all'imploratione del perdono: vedi le amarezze ed i rimorſi della mia coſcienza: vedi gli affetti del mio cuore, che non ſono predominati da altra potenza, che dall'ardore d'vnirſi con la tua bôtà: vedi le ſupplicationi di queſto tuo humiſſimo ſeruo, che attédono dall'eterno inefauſto della tua benignità qualche ſolleuo alle miſerie delle mie conditioni: vedi finalmente, che le mie affittioni, e le mie lagrime hanno origine dal fonte del dolore, per hauer'io ſprezzate le leggi della mia giuſtitia.

Chi non s'affligge d'hauer offeſo la
beni-

benignità d'un Dio così misericordioso, ò non hà senso, ò non viue à se stesso. Ed io quante volte hò posposto i raggi della tua Diuinità a' splendori di qualche bellezza terrena? Quante volte senza debito di riuerenza hò io inuocato il tuo nome? Le Feste destinate in honorare i meriti de' tuoi benefici le hò consumate nella sodisfattione del piacere. Hò sprezzata l'auttorità, e gli auuertimenti de' miei maggiori. Hò essercitati gli odi, e l'ira contra coloro, che prouocauano il mio sdegno. Hò seruito alle delicatezze del senso. Con desiderii tirānici, e con violente vfurpatione mi sono arrogato il possesso dell'altrui giurisdictioni. La mia lingua ha auuelenato l'honore, alla riputatione del prossimo. Insomma i pensieri, l'opre, e le parole tutte erano congiurate contro l'auttorità de' tuoi precetti, e l'obediēza douuta a' tuoi comandi. Questi errori, ò mio Dio, essacerbano le piaghe del mio dolore, e rendono il mio cuore incapace di consolatione.

Quando poi il pentimento rappresenta alla mia consideratione l'ostinata ingratitude del mio animo, cōtro le proue della tua misericordia, perduto trà errori così graui. istupidito per le grandezze della mia peruersità, vengo in

C odio

odio à me stesso, co'l solo riflesso, che quella virtù spirituale, donatami dalla tua gratia è suanita col peccato: che l'inferno non ha tormēti, per castigare degnamente le mie sceleraggini; che la morte non ha terrori, per ra frenare le licenze della mia anima: che la crudeltà, e la senerità sono poveri di castighi propri de' miei falli, e de' miei demeriti. Ma quello, che mi rende maggiormēte sensibile l'acerbezza di questo senso è, che' miei occhi assentatori de' dilettri del gusto non si sono smarriti nella grādezza delle mie colpe. Talpe ne' propri eccessi, Arghi, e Lincei nelle innauertenze de gli altri. Questo però (e tū lo sai, ò Signore) non ritarda punto la compuntione del cuore, e' desideri della tua gratia.

E vero, che gli huomini, e gli amici, sopra la cui confidenza riposauano le mie speranze, non solo hanno alienato il loro cuore dalle mie affettioni, ma armati contro la mia conuersione giornalmente con ingiurie prouocano il mio sdegno, e tentano la mia pazienza. Non può con le sue alterationi apportare maggiori infortunij la fortuna, che l'alienatione degli amici. Mentre si gode il loro amore, non v'ha accidente, senza consolatione: perdutone il possesso, non v'ha felicità, che rallegri, nè allegrezza,
che

che consoli. L'acquisto del mondo è reputato vn'allegrezza insensata senza la communicatione de gli amici. Con tutto ciò, ò Signore internamente ne godo, poiche la esperienza mi ha portato la pratica di questa verità, che amauano la loro compiacenza, non il mio amore: che godeuano d'hauer compagni ne' loro vitij, nò di possedere l'affetto del mio cuore: e che finalmente desiderauano con maggior ardenza la consecutione de' loro appetiti, che i rimedi della mia saluatione. Fauoriuano i miei desideri quando seruiuo alle loro sensualità: quando con i medesimi pensieri, e con l'istesse inclinationi seguuiua i caprici delle loro mal regolate intentioni l'ambitione de' lor honori, gli allettamenti del senso; pēdeuano dalla mia bocca, e da' miei voleri: dopo i principij della mia conuerfione non hanno tralasciato stragemma, che possa esser machinato da vna astuta sagacità, per irrettirmi ne' vitij della prima vita, e ne' diletti de' primi errori.

Anzi coloro, ch'erano appresso di me in maggior grado d'amore, e di stima allontanati in vn subito con istraordinaria metamorfosi contrastano con ogni sforzo a' rimedi della mia saluatione. E vero, ch'io con la mia elezione mi fo-

no comprato la grauezza di queste pene, e l'amarezza di queste afflittioni; nõ hauendo nell'eleggere gli amici distinto se'l fine, chi mi moueua era l'utile, il diletto, ò l'honesto. Ma, pietosissimo Dio, quella, che hà fini così venali, si chiamerà, ella amicitia, ò più tosto vilissimo interesse? Quella, che contrapesa solamente il diletto, se le darà altro titolo, che di disordinato appetito del senso? L'amicitia sotto l'apparenza di honestà non è che vn nome senza soggetto: vn'ombra senza corpo, più imaginaria, che reale, fondata sù le parole, e mascherata di simulatione. Ma perche la cognitione de' miei passati errori dà lume all'intelletto; conosco chiaramente, ò Signore, che nõ può trouarsi amicitia più utile, più diletteuole, nè più honesta della tua; che però con tutti gli sforzi del mio potere, cõ tutte le applicationi della mia volontà la desidero, ò mio Dio, la supplico, e la ricerco. Hanno adoprato i miei nemici ogni eccesso di violenza, e con l'arme della tentatione, hanno procurato di vincere la mia costanza; ma tutti i loro attentati non hanno trappassato i confini della suggestione, e della mente, nè hanno potuto indurre le reni, ò il cuore alla diletatione, ò al consenso, pieno di timore, per la tua offesa.

Non

Non hanno tralasciato eloquenza, nè persuasione, per muouere il mio animo à rimetter i rigori della penitenza, à nò obedire alla Diuinità delle tue leggi, ed à sprezzare l'imperio della tua potenza. Con potenti ragioni, e con sofisticci argomenti si sforzauano espugnare la mia risoluzione. Mi rappresētauano l'asprezza della penitēza, la seuerità de' tuoi comandi, ed all'incontro i piaceri del senso, e i diletti della carne. Mi raccordauano maggiori del loro essere le felicità di questo Mondo. Con vn copioso raccōto delle passate compiacēze, tentauano richiamare il cuore alle passate affettioni, e trauiarlo dal sentiero della mia salute. Che più? Hà il loro potere posto il più stretto assedio intorno alle potenze della mia anima; e per farmi preda de' loro voleri si sono armati de' ingāni, e di tradimenti. Giornalmente machinauano inuentioni, e stratagemme, per rapirmi quei desiderii di deuotione, e di pentimento, che mercè della tua pietà mi haueua guadagnato il dolore de' miei peccati.

Con tutto ciò, ò Signore, stimando debòle a gli empiti di queste persuasioni, la debolezza, della mia virtù, fuggiuo l'occasione d'ascoltarli, e se pure costringetto talhora dal caso, ero necessitato

d'assistere, a' loro discorsi, con vna sag-
gia dissimulatione, fingeuo non inten-
dere la sostanza delle loro parole, nè dei
loro concerti; e se tal volta con vn'arro-
gante violenza tentauano con ingiurie
d'alterare i sentimēti modesti della mia
patienza, ò di prouocare i giusti risenti-
menti del mio sdegno, con vna costāte
sofferenza, con vn continuato silenzio,
frenaua l'orgoglio alla loro insolenza, e
quietaua l'importunità delle loro mole-
stie. Non può ritrouarsi il più raro stro-
mento, per otturrare la bocca alle male-
dicenze, ed all'offese, quanto il mortifi-
carsi co'l non risponder all'ingiurie. Chi
si diletta di vendicarsi delle passate, ne
prouoca di nuoue, e riduce in infinito la
contesa con pericolo dell'anima, e con
sprezzo, ò Signore, della tua Maestà.

Che però io fatto simile ad vno priuo
di voce, e d'vito con tanta tolleranza
sprezzaua le loro ingiurie, che pareua, ò
che non ferissero la mia riputatione, ò
ch'io fossi priuo di senso a' loro colpi.
Hò imparato con interesse della mia co-
scienza, che la vittoria di simili contese è
dal lato di chi è vinto. Il primo grado di
bontà è fuggire il male, il secondo ope-
rar bene: la perfettione però consiste
nella sofferenza de' trauagli, e dell'in-
giustitie. Ho appreso, mio Dio, nel prin-
ci-

cipio della mia conuerfione dalle auue-
dutezze della tua prudenza, che fi rēde
più degno de' fauori della tua pietà, chi
tofferisce il male, che chi lo vendica, o
chi lo fa: non folo, perche quefti vince
gli altri, e queglii supera fe fteffo, ch'è vit-
toria più gloriofa, e più degna; ma per-
che il fuperbo hauendo cognitione per
l'ingiurie, ha opinione, e valore, e vo-
lontà per vendicarle; doue il paziente
non ha penfiero di vendetta ed è morto
al fuo fenfo.

Sì, pietosiffimo Dio, che fono ftato
muto, e fordo rimettendo il rifentimen-
to dell'altrui ingiuftitie alla tua auttorità,
ed alla tua potenza. Nelle tue mani, e
nella tua giuftitia hò ripofto i rimpro-
ueri fatti al mio honore, ed alla mia efi-
matione. Hò rimeffo alla decifione del
tuo giuditio la giuftitia di tutti i miei
fdegni, e di tutte le mie ragioni. Cō tut-
to ciò le feuerità di quefta pazienza è va-
na: ò Signore, fenza l'affiftenza della tua
mifericordia, e della tua benignità. L'e-
minenza di tanti pericoli, e di tanti ma-
li, che fouraftano alla falute della mia
anima, attendono rimedio folamente
dalla pietà delle tue gratie. Tù fei la fpe-
ranza delle noftre auuerfità, il foftegno
delle noftre debolezze, la fiducia, che ci
richiama da' noftri errori, il refugio, che

fermerà il corso alle nostre miserie, la consolatione, che ci solleuerà dalle nostre mestitie. Con queste sicurezze, ò mio Dio, il dubbio non ha incertezza, per ritardare la mia conuersione: l'occasione non ha pericoli, per far cadere la mia deliberatione: la sagacità del Demonio non hà accortezze, per ingannare la mia penitenza. Che però tēgo fermezza d'opinione, che hauendo io portato il peso di tante ingiurie, per nō trauiare ne' laberinti del peccato, ò per non peccare contro il debito della tua Maestà, vorrai essaudire la diuotione de' miei preghi, e l'humiltà delle mie voci.

Mi nudriscò di questa sicurissima speranza, che non permetterai, che la maluagità de' miei nemici trionfi sopra le, rouine della mia caduta: che dalle mie ceneri ne risorga la vita de' loro desiderii: che riceuano splendoti dalle mie tenebre, ed' eleuatione da' miei precipitij.

M'assicuro, pietosissimo Dio, che non patirai, che dalle mestitie de' miei dolori cauino materia della loro allegrezza: che la disperatione della mia salute, serua per sostegno delle loro speranze, che da' mezi della mia perditione ne fabbrichino istromenti alla loro contentezza. Consenti più tosto, ò Signore, che continuâdo nella perfidia della loro ostina-
tio-

zione, l'invidia delle mie felicità, li tormenti giornalmente più nelle loro miserie: consenti, che la loro impazienza si disperi nelle proue della mia costanza: consenti, che l'imprecationi fatte cōtro la mia penitēza cadano sopra le loro vite. In questa maniera non hauerāno occasione d'adulare i loro contenti con la perseveranza ne' miei errori.

Con tanta maggior prontezza, ò Signore, deui muouer la tua misericordia ad effaudire l'humiltà delle mie istanze, ed a preseruarني da gli inganni de i miei nemici, quanto, che hò disposta la volontà a riceuere in sodisfattione de i falli ogni seuerità di gastigo: anzi tutte le auersità chiamerò figliuole della mia colpa. Esserciterò la mia debolezza a sostenere con la sofferenza tutti quei colpi, che venissero dalle mani della tua giustitia, e stimarò tutte le tribulationi, e tutti i supplicij inferiori a' miei demeriti. In somma non hauerò altro sentimento, che il dolore de' miei peccati, e'l desiderio della tua gratia. La raccordanza d'hauerti offeso porterà sempre impresso nella memoria questa passione, ch'è tanto più grande, quanto è grande l'affetto della mia offeruanza obligata a gli esperimenti della tua pietà, e della tua clemenza. Signore, il cuore auido di,

C 5. que-

questo grato fauore, non ha altri desiderii, che di censurar se stesso, per introdursi più purificato al perdono. Va. esaminando tutte le attioni della vita, e con la distintione de' luoghi, e de' tempi, fa vn feüero squittinio delle mie incontinenze.

Perche hò fermissima intentione; Signore, dopò vna matura riflessione sopra i pensieri, che mi raccordano l'offese fatte alla tua Maestà co'l cuore, con le mani, con la lingua: dopò l'hauere ponderato lo sprezzo fatto alla Diuinità de' tuoi precetti: la negligenza vsata nell'obediencia douuta alla santità de' tuoi comandi: la poca cura della mia salute nell'abbracciare la prudenza de' tuoi consigli: dopò finalmente hauer fatto vna rigorosa ricerca di tutte quelle preuicationi allequali la fragilità, ò la malitia potessero hauer costretta la mia anima, hò proponimento; dico, di prostrar mi a' piedi della tua misericordia, ò mio Dio, a supplicarti di gratiar' di perdono il pentimento d'vn peccatore, e guadagnar mi con vna confessione intiera, e contrita ad' esaltatione della tua grandezza, ed à confusione de' miei nemici, vn'assolutione delle mie colpe, ed vn'abolitione della memoria de' miei peccati a magnificenza delle tue glorie.

Ma,

Ma, che mi gioua, ò mio Dio, il continuato sentimento, che mi portano l'offese fatte alla tua bontà, la disposizione nel publicar i miei errori, la sofferenza nel sodisfare a gli oblighi della penitèza, se gli nemici, che contrastano i rimedi alla mia salute hanno le forze intiere, per cōbattermi, ed auualorati dalla prodigalità de' fauori della fortuna giornalmente, trauagliano, e quasi abbattono con tentationi e con isforzi i desiderii della mia conuerfione, e le proue della mia pazienza. Anzi multiplicati di numero, a guisa di capi d'Hidra, quanti più ne recido, tanti più ne rinascono; e fatti nouelli Anthei, quanto più gli abbatto con l'armi della ragione, tanto più risorgono muniti di forze, e d'ardire, per vincermi, per ispugnar mi. Dūque, ò Signore, per assicurare le speranze alla mia salute, e per ridurre il pentimento nelle mani della tua pietà, non faranno ualeuoli, quell'istesse parti, che hai dato alla penitenza? Dunque l'impietà di costoro, che insidiano la mia anima, potrà superare vn cuore riempito di mestitie, e di dolore, per hauer mancato a' debiti della sua fedeltà, e della sua diuotione? Potranno di nuouo macchiare vna coscienza, che con l'acqua delle lagrime hauerà purgato la nerezza delle sue

brutture, e finalmente render vani i sudori di quella fatica impiegata a soddisfare l'obligatione della colpa; ed i mezzi per impetrare gli effetti della tua gratia.

Non permetter, ò pietosissimo Dio, che l'ingratitude di questi empj, solita a pagare co'l prezzo dell'iniquità l'opere della beneficenza, habbia impropri, per deturpare il candore delle mie operationi. Non acconsentire, che la loro maluagità habbia inuentioni, per mascherare la mia sincerità. Non volere, ò Signore, che' frutti della mia penitenza siano auuelenati dalla lingua di coloro, che carichi di colpe non temono i fulmini della tua giustizia. Co'l biasimare il pentimento de' miei peccati, ritardano i voti alla diuotione di quei, che continuano il tuo seruigio, e che s'incamminano all'acquisto della tua gratia. Vno de' più scandalosi intoppi, che nella via della salute s'attrauerfano alla conuerfione de' peccatori, è la lingua de' maldicenti. Questi co'fiati delle loro detractioni turbano la quietezza della coscienza, raffreddano l'ardenza dell'inspirations, opprimono la pusillanimità di molti, che non sono inferuorati nel seguirti, e mettono in dubbio la risoluzione di coloro, che non hanno altri pensieri, che la tua bontà.

Onde,

Onde, Signore, è cosa, che supera anche le forze dell'istessa possibilità il progredire sì degni principij di penitenza, vilipesi dall'incredulità de' miei nemici, se co' sussidij della tua pietà non soccorri la debolezza della mia natura. Il Mondo ripieno di maluagità, e d'invidia macchina precipitij alla mia conuersione. La carne con passioni più, ch'ordinarie mi suia gli spiriti più puri di salute. La sagacità del Demonio m'attende nelle reti de' suoi inganni, che però ne' pericoli di tanti conflitti, nelle miserie di tante difficoltà, non hò altra speranza, per cōseruarmi nel Posto guadagnatomi, che' fauori, ò mio Dio, della tua protectione, e del tuo aiuto. Tù sei la mia difesa, e la mia sicurezza. Con gli splendori del tuo lume le tenebre del peccato non potranno accecarmi gli occhi della ragione; cō la prudenza de' tuoi auuertimenti regolerò le attioni della mia vita; con la scorta della tua bontà condurrò sicura l'anima al sentiero del Paradiso.

Via dunque, ò Signore, intraprendi la mia difesa, muniscimi contro i pericoli, e gli incentiui del peccato, presidiarmi cōtro gli empiti della sensualità, modera le funzioni de' miei sensi, rintuzza l'orgoglio a' miei nemici, quietà i moti dello spirito, e della carne, e finalmente
con.

con le auuertēze della tua misericordia
 considerando l'vrgēza de' miei bisogni,
 ò mio Dio, preferua, e matura tutti quei
 semi di virtù, che sono nella mia anima
 stati sparsi dalle mani della tua gratia.
 Tù sei il Dio della salute della mia ani-
 ma: tù la speranza delle mie necessitā: tù
 la sicurezza de' miei pericoli: tù la con-
 solatione delle mie mestitie: la douitia
 della pouertà del mio merito: il lume
 delle tenebre della mia mente: il freno
 delle inuasioni de' miei sensi: e final-
 mente tù sei il Signore delle
 felicità della fortuna, e
 delle Beatitudini del
 Cielo, onde in-
 te solo ri-
 pon-
 go le speranze della mia
 remissione, e'l pos-
 sesso della tua
 gratia.





S E N S O

Q V A R T O

D E

D E V O T I O N E

Souera

Il Quarto Salmo della Penitenza di David.

Miserere mei, &c.



Misericordioso Iddio, habbi pietà delle miserie della mia anima. Pietosissimo Signore stèdi il tuo braccio a' pericoli d'un infelice peccatore. M'attro-
uo oppresso dal peso delle mie colpe; mi spauentano gli eccessi della mia ingratitude; mi perturba ogni desiderio della penitèza la moltitudine de' miei peccati; onde non sapendo la mia confusione qual partito prendere, ricorre a quest'vnico rifugio, che può còsolare le mestitie del mio cuore, eh'è la tua pietà, e la tua

tua misericordia. Sei, ò mio Dio, costituito sommo Giudice delle mie sceleragini, ch' in horridiscono fino la mia raccordanza; la doue non hauendo sofferenze, per i rigori della tua giustitia, nè finzione, per mascherare à gl'occhi della tua sapienza la deformità de' miei falli, nè difesa, che possa sostenere colpi della tua potenza, ricorro alla sola benignità di te mio Dio, e mio Creatore. Habbi pietà de' miei errori con la pietà, non cō la giustitia; co'l perdono, non co'l castigo; co'l soccorrimi, non con l'abbandonarmi. Non essercitare souera la mia debolezza la fortezza del tuo sdegno; non lasciar cader i fulmini della tua seuerità souera la bassezza della mia conditione. Nō far pruoua della virtù della tua giustitia, contro chi humilmente implora i fauori della tua gratia. Soccorrimi, benignissimo Dio, e non prender per regola le mie miserie, ma la misericordia; nō la misericordia humana, ma la tua propria: nè chiedo, ò Signore, ogni sorte di tua misericordia, ma la maggiore, e l'infinita, perche sono istraordinari i demeriti della mia volontà.

Egli è necessario, ò Signore, che con quelle ineffabili opere di misericordia, con cui hai assicurati i precipitij del Mondo, e la caduta del Cielo: con cui altre
vol.

volte hai perdonate le ribellioni a que-
 sto cuore, cieco ne' suoi appetiti; l'ambi-
 tione a questa mente pazza ne' suoi de-
 sideri; la crudeltà a queste mani ministre
 d'ogni sceleratezza; l'empietà a questa
 bocca sacrilega nelle sue parole; la cōcu-
 piscenza a questo gusto vano nelle sue
 compiacenze, che ancora ti degni di cā-
 cellare quei caratteri di colpa, che nella
 più degna parte della mia anima hà im-
 presso il peccato. Non ti priego, ò mio
 Dio, per i sentimenti della mia afflittio-
 ne, per i rimorsi della mia coscienza, per
 l'asprezza del mio digiuno, per la virtù
 delle mie orationi, per le lagrime del
 mio dolore; ma solamente, per gl'effetti
 inesauti della tua bōtà, e delle tue mise-
 rationi. Perche sò, ò Signore, che i no-
 stri prieghi non hanho forze, per rimo-
 uere la seuerità de' tuoi gastighi senza il
 merito della tua gratia. Non ritardare
 dunque, ò Signore, i passi alla comu-
 nicatione di questo gran beneficio, che
 impetra il perdono a' miei errori. La no-
 stra anima non può sottrarsi dal giogo
 d'un peccato mortale senza le mani del-
 la tua misericordia: anzi le speranze del-
 la nostra salute dipendono tutte dalla
 tua Diuina Gratia, che preuenendo ci
 lieua dal letargo de' vitij, cooperando ci
 aiuta all'esecutione del bene; ed accom-
 pa-

pagnando ci dona perseveranza, fino al sepolcro.

Sì, sì, ò Signore, cò l'infusione di questa gratia purga la mia anima dalle macchie del peccato: co' doni d'vna diuota compuntione da materia a questi occhi di diuenire fonti, per lauare l'immonditie de' vitij. Monda però, ò mio Dio, d'ogni malitia il mio cuore, che lordato da tante brutture non hà ardire d'inuocare il tuo nome, non che di comparire dināzi alla tua Maestà. Non permetter, che la corruzione di queste sordidezze contami la candidezza di quei desideri, che implorano con ogni istanza la tua protezione. Liberami da' supplicij, che mi guadagnano i miei errori. Assoluimi dalla pena, e della colpa, che con la sua ostinatione contrasse la mia anima. L'enormità de' miei falli m'hà fatto perder quell'adottione, che haueua di figliuolo di Dio, onde reso soggetto all'imperio del Demonio sono incapace di tutti quei doni, che con modi straordinari della tua misericordia haueui procurato d'arricchire le mie miserie.

Conosco, ò mio Dio, la grauezza de' miei peccati, nè ho ardire d'asconderli, nè di scusarli. E vn pezzo fà, che occulradoli sotto le ceneri della dissimulazione, e del silētio mascheraua quelle brutture.

ture, ch'erano troppo patenti; ma hora d'auvantaggio le riconosco. Hanno lasciato nella mia anima segni, & impressioni troppo viue. Se l'astuzia, e l'ingano mi somministrassero stratagemmi, per sottrarli dalla tua cognitione: se i penetrati della mia coscienza non si potessero penetrare dalla perspicacità della tua vista; facendo io riflesso a gli horrori del peccato, ed allo stato della gratia; vorrei più tosto co'l publicarli, arrischiare la mia salute alla seuerità della tua giustizia, che col celarli perdere i fauori, che riceue vn peccatore nel ritornare nella tua protezione. E sentimento troppo graue l'essere giornalmente afflitto dalla consideratione della colpa. E vn gran tormento il peccato. La crudeltà, e la tirannia de' più barbari non ha istromenti maggiori, per torturare la patienza de' gli huomini, che le chimere, che finge a'se sì la raccordanza de' gli errori. Io sò ben'io, che'l dolore non ha afflittione più viue di quelle, che cagionano i rimorsi della coscienza. Continuamente il peccato raccorda a me medesimo i miei mancamenti. Hora mi rimprouera l'infedeltà de' miei pensieri; hora lo sprezzo della Diuinità delle tue leggi; hora l'innobedienza all'auttorità de' tuoi comadi; hora l'ingratitude a gli eccessi della tua bon-

b òtā; hora l'ostinatione nel celare la malitia de' miei errori; hora la mia perfidia ne l'ricusare la santità delle tue ispirazioni; e finalmente non si stanca giamai di disperare le speranze della mia salute, e d'auuiliare i desiderii della mia penitēza.

Contro te solo hò sempre peccato, ò Signore. Tutte le mie colpe hanno ferito la tua Maestà: perche i peccati in qualunque maniera sieno, s'oppōgono tutte alle tue leggi, ed a' tuoi comandi. L'errare contro il prossimo, e contro se stesso in tanto è errore, in quanto contrasta gli ordini della tua sapienza, e della tua giustitia; essendo tu, ò Signore, la misura, la cāgione, e'l fonte d'ogni santità. Quello però, che aggraua il demerito, e'l sentimento della mia iniquità è, che senza hauer terrore, ò timore della seuerità del tuo giuditio; senza considerare, che con la tua vista giungi ad ogni particolarità, benchè minima, de' miei falli; senza hauer riguardo a gli honori dovuti alla tua presenza ti hò offeso con tante ingiurie, e con tanta ingiustitia, che se non rendi vera la benignità delle tue promesse con le quali hai assicurato il pentimento de' peccatori; non hò ricouero per fuggire dalle mani della morte, ed inuolarmi a' pericoli dell'Inferno. Ma sò, ò mio Dio, che gli straordinari
se-

segni della tua misericordia non vorranno rēder bugiarde le tue attestationi, nè vane le mie speranze ; ed in questa maniera condannerai, come mendaci, e sacrileghe le voci di coloro, che dicono, che non sai nel teatro del Mondo rappresentar altro che tragedie della tua giustizia.

Nè credere, ò mio Dio, che per maggiormente prouocare le proue della tua misericordia, la mia inuentione habbia scuse, per colorire i miei falli. La mia bocca non hà bugie, per mascherare verità così sensibili. Il mio cuore non sà tradire se stesso, proferendo sensi cōtrari al suo essere. Potrei scusare la debolezza della mia fragilità facile ad ogni caduta. Potrei incolpare la sagacità del Demonio; gli incentiui della carne, le promesse del Mondo, che ingannano i desideri, che innescano i sensi, che inuaghiscono i pensieri. Potrei dire, ch'io sono concetto di corruttione, parto d'iniquità, e che prima imparai a peccare, che à viuere, prima a conoscere il peccato, che la legge; onde non è marauiglia, che l'vso, e'l costume cangiato in natura, la dolcezza de gli errori tenga continuamente imprigionato il cuore nelle sue concupiscenze. Il fomite della colpa innato in me medesimo guida, e spinge l'ani-

anima giornalmente nelle offese contro la tua Maestà. I principj, e' mezi della mia generatione furono tutti inclinationi, al gusto, al diletto, al compiacimento del sèso: e'l peccato originale de' miei progenitori ha reso l'anima mia debole alla resistenza contro le forze della carne, e le persuasioni del Demonio.

Tutto è vero, ò mio Dio, ma perche sò, che la verità è la principale prerogativa della tua grandezza: che tu medesimo ornì le glorie del tuo nome cò questo attributo: che odi, e detesti la maluagità di coloro, che si coprono di finzioni, e di bugie; voglio scopritti ogni putredine, che la piaga del peccato potesse hauer generato nell'anima. Non erano così grandi, ò Signore, gli stimoli del sèso, che hauessero forza di farmi precipitare in errori così enormi. Il fomite non hauerebbe auuezzato la volontà, se i desideri del cuore non fossero trabboccati da se stessi. L'inclinatione non haueua potere sopra la libertà del mio arbitrio. La mia elettione, e'l mio gusto non poteuano esser tiraneggiati da' peccati de' miei progenitori. L'intelligenza, che io hò della tua legge, la diuinità delle tue inspirationi erano atte ad illuminare la mente, e trauiarla dall'occasione de gli errori, ma la mia perfidia,

dia, la mia malitia, hãno tradito l'anima al peccato, per la viltà d'vna fugace cōpiacenza. Ti scopro, ò mio Dio, i demeriti senza scusa, e con humiltà imploro la tua misericordia.

Perdonami, ò Signore, gratiando la mia penitenza d'vna humile contrittione. Hò l'anima macchiata d'vna lepra spirituale, che, se non la soccorri con l'Hisopo della tua misericordia, nō sà doue ricercare rimedi per la sua salute. L'Hisopo è vna picciol herba, che s'appoggia con le radici ne' sassi, e scaccia dalle viscere, e da' polmoni ogni ventosità, ogni fiato Simbolo della penitenza, che posta in te, mio Dio, che sei chiamato pietra, sana l'ambitione del cuore, e tende la cognitione di noi stessi humile, e picciola a gli occhi proprij. Purga ogni macchia interiore, che la cōtinua habitatione nel male potesse hauer fatto nella coscienza. Lauami, ò Signore, con l'affluenza della tua gratia, che ornato di questo candore spirituale rimarrò simile alla candidezza della neue. Con la fede, e co'l merito della tua santità, purga ò mio Dio, la nerezza di questo cuore, che fatto mondo da' fauori della tua bontà, e riconoscendo i segni delle passate brutture, non ardirà di macchiarsi più in simili sordidezze, nè d'esser ingrato alla
tua

tua munificenza, da cui hauerà riceuuto beneficio: così straordinario, e così insigne.

Fà, che le mie orecchie sieno riempite di voci di cōsolatione, e d'allegrezza. Fà, ò mio Dio, che odano la soauità di quelle parole, che rimettino loro, la seuerità d'ogni castigo. Rallegra, ò Signore, le mestitie della mia anima, perduta nella consideratione delle tue offese. Nō s'ascoltino più i seueri nuntij della tua giustitia; non fulminino più gastighi giusti sdegni della tua ira; non s'aggiunga maggiore spauēto a' miei terrori. Ritorni il Cielo con la benignità delle sue influenze a raccōsolare le afflittioni de' peccatori. Non somministri la terra vapori all'aere, per generar saette contro gli huomini. Il Sole aiuti i sudori delle fatiche de' mortali. In somma permetti, ò benignissimo Dio, che il Mondo non habbia cose, che non promouano, ò solliuino i principj della mia conuersione, e della mia penitenza. In questa maniera con l'indulgenza de' peccati, e con la restitutione della gratia gli occhi non abbonderanno più di lagrime, il cuore non palpirà a' furori del tuo sdegno; ma tutti i sensi si riempiranno di letitia. L'ossa medesime datāno certi segni dell'interna cōsolatione. Perche se la mestitia,

stitia, e'l dolore tormentano le midole, e l'ossa, contrario affetto farà il contento, che viuifica, e corrobora; onde in questa maniera le potenze dell'anima, e del corpo, humiliate già, e sopite dall'ocio, e dal peccato, prenderanno vigore, e si straderanno all'opere virtuose,

Ma se vuoi, ò Signore che con compita cōsolatione si rallegriano le mie mestitie è necessario, che non cōsideri quante offese hai riceuuto dall'ingiustitie delle mie operationi. Conuiene, che giri altroue gli occhi della tua seuerità, acciò che alterati, non fulminino qualche giusto gastigo soura le miserie di quest'anima. E necessario, che con la clemenza, e col perdono perdi la memoria, e la cognitione de' miei falli. Concedi, ò benignissimo Dio, questa gratia all'humiltà de' miei prieghi, già che vedi il mio cuore abominare l'incontinēza de' miei desideri: già, che ascolti la lingua accusare le grauezze della coscienza: già, che scorgi le mani lauate dalle sordidezze della colpa: già, che finalmente t'è noto, che da me stesso hò fatto riflesso, hò pōderato, hò piāto, hò corretto, ed hò fuggito l'enormità de' peccati, che prima erano da' dilette del senso seguiti con affettatione. Non hò, ò Signore, con vna negligente penitenza sprezzate le

D

ric-

ricchezze della tua bontà, e della tua pazienza: non hò abusato con vna pazzia ostinatione le proue della tua pietà, e della tua misericordia: nè hò fomentato con vna trascurata malizia la giustitia della tua ira, e la seuerità de' tuoi giuditij. Che però tien lontano, pietosissimo Dio, lo sguardo della tua indignatione da' miei errori, e non permetter, ch'io resti denudato della tua gratia, e della tua gloria; ma rimettendo la pena, e la colpa, sia honorato, e riceuuto nella tua figliuolanza, e nella tua protectione.

Rinoua, ò mio Dio, questo cuore inuechiato nelle brutture del peccato. Sono ancor viue le cicatrici delle piaghe, che riceuè da gli sguardi d'vna bellezza terrena: ancora è imbeuuto della vanità di quei desideri, che lo rendeuano ribello a' tuoi commandi: ritiene ancora quelle diletteuoli rimembranze, con cui feruì alle compiacenze de gli occhi; onde se non riacquistò la prima salute alla vista della tua pietà, temo, che con più graue pericolo non infistoliscano le mie piaghe; che non ritorni à vaneggiare co' l senso; e che non guidi l'anima nella dannatione, e nell'Inferno. Per seguire la rettitudine de' tuoi precetti non vi è il più degno mezo, che la fuga dall'occasione. Chi non suelle la
ra-

radice, facilmente ne pullula, e risorge vna nuoua pianta: Chi vuole ferrare la strada à gli effetti è necessario leuar la cagione. Ogni residuo di male, benchè picciolo, è valeuole a pericolare la nostra salute. Che però donami, ò Signore, vn cuore vuoto d'ogni sensualità, che non habbia altri pensieri, che la tua soddisfazione. Rinoua i miei spiriti infondendo nella mia anima la Sapienza, e la Carità, e tutte l'altre virtù, doni della tua santissima gratia.

Non mi priuare, ò Signore, de gli attributi, che mi possano render gratiabile alla tua Maestà: non mi scacciare, come ribello, dalla Diuinità della tua presenza: non mi ascondere la benignità di quegli occhi, che hanno valore d'inuigorire ogni debolezza: non mi contendere quella virtù, che può sola felicitare le mie speranze, e fecondare i frutti delle mie Orationi. Se la mia ingratitudine (con cui tutte le pene dell'Inferno sono gastighi poco seueri) è vna nube, che mi impedisce la tua presenza, a quali misericordie hò io da ricorrere per implorar loro il perdono! Qual Sole di gratia, se non sei tù, ò mio Dio, hauerà virtù di disperderla! Se l'ombra della terra delle mie colpe causa questa Ecclisse, qual virtù, se non è la tua, potrà restituirmi gli

splendori dell'innocenza! Se tù mi scacci, ò Signore, da chi hò io da riconfarmi! Se tù mi sprezzì, chi prenderà pensiero di proteggermi! Se tù abborrisci la mia vista, che si degnerà di mirarmi? Nò, nò, o Signore, non mi priuare del merito di quella gratia, che hà procurato guadagnarmi vn pentimento così seuerò, vn pianto così abbondeuole, vn dolore così intenso.

Anzi da occasione a questo cuore di rallegrarsi della sua salute. Riempisci di consolatione l'anima, che riconosce la sua redentione della tua benignità. Non hà più obligate le sue potenze al peccato, onde può contemplare la grandezza de' tuoi meriti, gli eccessi della tua pietà, i fauori della tua misericordia, le prove della tua pazienza. Può con spiriti ripieni di dolore considerare i proprii mancamenti la seuerità de' tuoi castighi, i furori del tuo sdegno, i pericoli della propria salute. Può rallegrarsi cō se stessa, che se fin'hora è stata fornita di concupiscenze, e centro de' vitiij con la penitenza, e co'l perdono, hà racquistato la venustà delle prime bellezze. Ti supplico dunque, ò benignissimo Dio, a cōseruarle la perfettione di questo stato, accioche, trappassado i termini assignati dall'autorità de' tuoi comandi, non per-

perda di nuouo quella gratia , che la fa degna della tua affettione , e della tua difesa.

Ch'io all'incontro non farò auaro dispensatore della cōmunicatione di quei fauori , che mi partecipa la tua bontà . Mi sforzerò d'ammaestrare l'ignoranza di coloro , che nō ti conoscono : celebrerò appresso l'incredulità della gente gli effetti della tua pietà : insegnarò a gl'empi la strada della verità : non perdonarò all'inuentioni dell'ingegno , nè alle fatiche della lingua , per persuadere la loro maluagità , e per additar loro il sentiero del Paradiso . E perche sò , che gli huomini riceuono maggior impulso dall'esempio , che dalle parole , e prestano più ageuolmente credenza a gli occhi , che all'orecchie , con l'esperienza di me stesso erudirò la prudenza de gli altri , onde conuinta la loro ostinatione dalle mie ragioni sperimentate , confessi , e pentiti ricorreranno a' piedi della tua pietà a supplicar humilmente il perdono alla grandezza di quelle sceleraggini , che (se io non publicauo gli eccessi della tua benignità ,) forse hauerebbono stimate incapaci d'ogni misericordia .

E ben necessario , lo replico di nuouo , ò mio Dio , se hai a cuore la conuersione di questi empi : se vuoi rapire dalle ma-

ni del Demonio, e dalle fauci dell'Inferno l'anime de' peccatori, che la tua giustitia non vegga le mie iniquità: che la tua misericordia si scordi affatto de' miei peccati: e che la tua seuerità chiuda gl'occhi alla cognitione de' miei errori. E necessario, che assolui la mia coscienza da' falli passati, presenti, e futuri. Sì, sì, pietosissimo Dio; da cui procede ogni mia perfettione; da cui dependono tutti i beni della mia anima. Permettilo, ò mio Dio, che all'hora magnificherò le miserationi de' tuoi giuditij, inalzerò le proue della tua pietà nel condonare alle lagrime de' penitenti, predicherò l'essere incomprendibile della tua bontà nell'essaudire l'humiltà de' prieghi, nel contribuire abbondanza di gratie a' contritti, e nel giustificare i peccatori.

E perche le passate iniquità, che haueuano spogliato l'intelletto d'ogni virtù, la memoria d'ogni raccordanza, hāno etiandio legata la lingua alla cōpiacenza di queste terrene sensualità, onde impiegò le lodi, hora in vna frale bellezza preda della corruttione, e della morte; hora in vn'accidēte vano, più degno di scherno, che di encomi; hora fece parallelo trà le delitie del Paradiso, e le lusinghe dell'amata; hora chiamò beatitudini, e felicità le cagioni della sua dann-

natione. In somma non si perdè, e non stupì in ascriuer titolo di Deità, e d'adoratione a soggetti corruttibili, ed a cadaveri spiranti. Che però, ò mio Dio, purga tù hora la lingua, e somministra mi i concerti, e le parole, con vn'interna gratia, e diuotione suggerisci alla bocca materia, per le tue celebrationi. Chi parla da se stesso è ambizioso di gloria. Io, ò Signore, desidero, che m'ispiri le voci, per riuerir degnamente le isperienze della tua munificenza, e gli eccessi della tua misericordia, senza guadagnar applausi alle mie fatiche.

Sono, ò mio Dio, così auido di meritare la gratia della tua protectione, e del tuo affetto, che per sodisfare al debito, che hanno contratto con la tua giustitia i miei peccati, non v'è cosa, ch'io non retassi, nè impossibilità, ch'io non superassi. Se per cancellare la memoria delle mie colpe bastassero i sacrifici esterni vedaresti, ò mio Dio, arder gli Altari, fumare gl'incensi, nè s'attrouarebbe vittima, benchè valutata co'l prezzo del sangue, ch'io non ti sacrificassi. Ma sò, ò Signore, che questi holocausti non contengono la gratia, e sono riceuuti dalla tua benignità, non per lo merito di loro stessi, ma per la diuotione di chi gli offerisce. Sò ben'io, che non furono mai

atti a placare la feuerità della tua giustitia, se prima non vi s'intromesse la gratia, hauendo prima riguardo al donatore, che al dono. Sò, ò mio Dio, che non t'aggradano questi holocausti esterni, che seruono alle volte più, per isfogare i desiderii, e l'ambitione d'vna hippocrita coscienza, che per riuerire la tua inesfabile pietà, per placare i furori della tua giustissima ira.

Sò, ò Signore, che la tua benignità s'appaga solamente alle mestizie d'vna diuota contritione. Sò, che ti è sacrificio accetto il dolore d'vn'anima penitente. Sò, che aggradisci vn cuore riempito de' desiderii della tua gratia, vna coscienza purgata dalle brutture de' peccati, vna volontà immobile alle persuasioni del Demonio, ed vna resolutione inalterabile a gli attemamenti del senso. Che però assicuro le mie speranze, ò pietosissimo Dio, che in ricognitione delle mie colpe, ed in reintegratione del tuo affetto non isdegherà i miei spiriti contribolati dalle offese fatte alla tua Maestà, e l'humiltà de' miei prieghi, che supplicano la tua misericordia. Riceui, ò Signore, l'oblationi del mio cuore, che si sottopone volontario all'essecutione de' tuoi comandi, ed al martirio de' tuoi flagelli. Ti offerisco tutti i miei pensieri; quali
non

non haueranno altro moto, che quello, che darà loro la tua volontà, e le tue leggi. L'ambitione non hauerà più speranze, per allettare vn'animo humiliato a' tuoi voleri. Il senso non hauerà compiacenze, che lo facciano trauiare da' tuoi cenni. I tesori, che nasconde l'Auaritia non faranno valeuoli, per tiraneggiarmi l'appetito. La terra, l'aere, il mare non haueranno delicatezze, che allettino il mio gusto. Finalmente l'istessa bellezza non hauerà splendori, per accendere il mio cuore fatto vittima, e sacrificio della tua humanità, e della tua misericordia.

Onde, assicurato, ò mio Dio, dalle grazie inesauite della tua bontà, prendo ardire di supplicarti, che l'enormità de' miei peccati non ritardi gli effetti della tua benignità verso i fautori della tua Chiesa, e non sospenda a' Christiani la beneficenza de' tuoi fauori. Felicita pietosissimo Dio, la bontà de' loro disegni; seconda la giustitia de' loro desideri; nō permettere, che l'empietà de' gli infedeli trionfi delle loro spoglie; disperdi tutti quei sensi d'Eresia, che potessero scandalizare la purità delle loro intentioni; estingui tutti quegli incendi che fossero accesi tra loro d'ambitione. Non acconsentire, che la discordia armi di ferez-

za l'vnione de' Prencipi: lega con legami indissolubili le loro affectioni: seconda la terra di frutti, per aumentare le loro sostanze: rintazza l'orgoglio alla superbia de' gli nemici della loro Religione: annichila la potenza all'hostilità di chi abborrisce il tuo nome: rallegra il Mondo con le benedittioni della pace: auualora la loro debolezza, onde possano propagare la tua fede: conferua, ed aumenta quei tanti desiderij, che gli somministra la diuinità delle tue inspirationi: dirizza la loro mente al cōquisto del Paradiso: e finalmente per epilogo della tua benignità, e della tua misericordia, esaudisci, o pietosissimo Dio, l'ardēza de' loro prieghi, e l'humiltà delle loro Orationi. In questa maniera, perfectionata la fabbrica della tua Chiesa e munita dalla fortezza di tanti apoggi, non hauerà l'empietà, nè la sagacità del Demonio inganni, per assediare, per demolirla.

Che all'hora poi sentirai dalle voci, e dagli applausi di tutti decantare la tua Diuinità. Riceuerai in sacrificio dalla diuotione de' fideli lodi di lingue, e vittime d'affetti. T'offeriranno l'orationi, l'astinenze, i digiuni, e l'elemosine tutte oblationi douute alla loro obediēza. Faranno delle loro volontà voluntarij
ho

holocausti alla tua Maestà. Rinonciaranno finalmente al Mondo tutte le dissolutezze, si spoglieranno d'ogni sensualità, sprezzaranno tutti gli alettamēti del senso, ed vbbidendo giornalmente all'auttorità de' tuoi precetti, e premendo le vestigia della tua bontà; mortificheranno se stessi, e faranno di se medesimi volontaria deditione al tribunale della tua giustitia: e quando la morte hauerà trionfato della nostra humanità, e le trōbe, riempite di suono de' tuoi comandi, richiameranno da' sepolcri al giuditio vniuersale le ceneri, ei cadaueri: dopò, che da' giudici non erranti della tua giustitia hauerai secondo i meriti, e' demeriti dispensati i premij, e le pene; all' hora, dico, riceuerai i sacrifici di Giustitia. I Beati rapiti dalle glorie della tua presenza spireranno atti perfetti di carità, si dissolueranno, ò mio

Dio, in amarti, e si trasformeranno nella tua Diuinità in goder-
ti,





S E N S O

Q V I N T O

D I

D E V O T I O N E,

Soura

*Il Quinto Salmo della Penitenza di
Davide.*

Domine exaudi, &c.



Non istancare (ò mio Dio) l'espertatione de' miei desiderii col ritardare gl'isperimenti della tua misericordia all'humiltà delle mie Orationi: Così amare ricordanze mi porta la memoria di hauerti offeso, che à pena veggo di feriti gli effetti della tua gratia, che di subito ingombrato il cuore da' timori del tuo castigo, non hà altri ricoueri, che la diuotione de' prieghi, l'amarezza delle lagrime.

grime. Non sà nell'vrgenza di tanti pericoli il più ottimo ispediente, che assediare la tua benignità con le supplicazioni, e co'voti. Sì, pietosissimo Signor Onnipotente, e naturalmente pio, esaudisci le mie preghiere, e da forza alle mie voci d'impetrare vn'assoluta indulgenza alle mie colpe. I miei pensieri non sono ambiziosi, nè la vanità ha ardire di frapporti nella giustitia delle mie dimande. Supplico il perdono a' miei peccati, imploro la tua pietà. Vorrei, che haresti riguardo all'afflittioni del mio cuore a' sentimenti delle mie lagrime, e finalmente, che ti fosse accetta l'ardenza del mio affetto, e l'intentione della mia anima.

Non isdegnare, ò Signore, di promuovere con la tua pietà il dolore de' miei peccati; non girare altroue la benignità di quella faccia, che oue fissa lo sguardo, là il Cielo influisce i fauori, e feconda le gratie. Non abborrire, ò mio Dio, la deformità de gli errori, che come inhorridiscono la mia coscienza, così ritardano il mio pentimento. Con la diuinità del tuo intelletto, e con gli atti della tua misericordia approua quelle amarezze, che proua il cuore ambizioso della tua affettione. Con istraordinario eccesso di pietà riceui per sodisfattione di quã-
to

ro deuo questo poco, che io fò. Le mie speranze non hanno ricouero, per felicitare se stesse, che nella tua gratia. Ogni qual volta, che gli sforzi della passione violenteranno il dolore à supplicar con prieghi la tua bontà, con gli effetti soliti di humanità, ò mio Dio, humilia le tue orecchie alle mie orationi, ed a' miei voti: e in qual si voglia giorno, che inuolato da' tormenti de' miei falli, fuggirò alla tua difesa, tù di subito consola le mestitie dell'anima, munisci le debolezze del senso, mortifica l'asprezza delle tribulationi, come stimerà la tua prouidenza più gioueuole alla mia salute, e più grandezza alla magnificenza delle tue glorie.

E perche ogni dilatione è pericolo, non caminare con passi così tardi alle gratie, come fai alle pene. Qual si voglia hora, e momento della notte, e del giorno con ogni celerità, arma la tua potenza a difesa delle mie tribulationi. Sono così indebolite le forze alla mia costanza dalla consuetudine de' peccati, da gli inganni del Demonio, da gli allettamenti del senso, che a pena assalite dalle loro violenze seruono per trofeo della loro vittoria, se non riceuono il tuo aiuto. Se si aggrada, ò mio Dio, la humiliatione di questo cuore, l'afflittione di questa
men-

mente, l'ardenza de' miei desideri, la fedeltà de' miei pensieri, tronca ogni impedimento, che potesse ritardarmi la tua gratia, e soccorrimi qualhora, che assediato da gli rinforzi de' tuoi nemici, ricorrerò alla difesa fauorabile della tua misericordia.

Se altre volte, ò mio Dio, la grauezza de' miei peccati hauesse dato campo all'anima di spogliarsi de' vitij, hora non piangerai la perdita de' giorni, e de' gli anni consumati nelle compiacenze del senso, e ne gli allettamenti del gusto: doue la tua Maestà era a pena creduta, nõ che raccordata: doue i pensieri tirãneggiati da gli oggetti, non haueuano altri desideri, che dishonestà, ambitione, cupidigia: e finalmente doue il cuore, che doueua esser sacrificato alle grandezze de' tuoi meriti, riempito di vanità, e d'immonditie, era diuenuto vaso di concupiscenze, e di corruttioni. Cecità della nostra mente. Non consideraua la rapacità del tempo, che ci inuola alla memoria, non che a gli occhi. Chi moriu prima di me nõ credeua, che mi segnasse il sentiero: non sapendo, che gl'intervalli ci distinguono, e che il fine ci rende tutti vguali. Quegli spatij, che si frappongono trà la culla, e la tomba, sono tutti dubbij, tutte incertezze. Se si ha ri-
guar-

guardo alle miserie, a' fanciulli i giorni sono eternità; se si fa riflesso sopra la velocità de gli anni i secoli sembrano momenti. In somma ogni cosa è isposta alla riuolutione del tempo, e della fortuna, ed in tanta varietà di cose humane non habbiamo altra certezza, che la morte. Ma la mia pertinaccia resa incapace di persuasione dalle preoccupazioni del senso, non interròmpendo il corso alle sue dissolutezze, hà di maniera sneruate le potenze, e le virtù dell'anima, che resta inualida, ed impotente, all'acquisto d'ogni bene, e debole, ed inferma à soffrire le afflittioni dell'auuersità, non hà senso, che per dolersi, nè parole, che per querelarsi.

Giornalmente gl'infortuni, e le tètazioni con violente impulso, ò Signore, si sforzano di leuarmi l'alimèto della tua gratia. Il calore della tua indignatione, e gli ardori delle mie concupiscenze hanno di maniera inaridite le virtù di questo cuore, che sembra per apunto vn fiore inlanguidito, ed arso da' raggi del Sole. Poco fa contendeva questo in vn giardino i premi al medesimo Cielo; hora percosso da tanti ardori, perde il vigore la vaghezza, la bellezza, cade, langue, si muore. I colori, e gli odori consumati, e suaniti, non v'è occhio, che lo miri,

miri, che per isprezzarlo; nè piede, che non lo preme con obbrobrio. Son'io lo stesso, ò Signore, che vestito d'orgoglio, e d'ambitione dalle prosperità della fortuna contrattava l'imperio alla tua potenza; ma offeso dall'ardore di tanta sensualità, e nõ implorando l'acque della tua misericordia i miei spiriti, e la mia anima sono stati spogliati d'ogni virtù, onde reso inhabile ad essercitare quegli atti, a' quali mi chiama il debito della tua maestà, e l'obligationi della mia osservanza, mi sono scordato di obedire alla Santità delle tue leggi, hò posto in non cale la diuinità de' tuoi precetti. Che però non senza ragione abbandonasti, ò mio Dio, la protezione dell'anima mia, che con la continuatione delle sue colpe stancò la tua benignità, e le tue affezioni.

Io però all'incontro, ò Signore, hò di maniera con sospiri, e con lagrime, con dolori, e con gemiti, pianto le dissolutezze del mio cuore, che mortificati gli spiriti della mia sensualità, non hò sentimento, che nõ habbia impiegate tutte le sue funzioni alle mestitæ del cuore, che sà d'esserfi così indegnamente ribellato dall'Imperio, e dall'auttorità de' tuoi comandi. L'afflittione interna testimoniata dalla bocca, e da gli occhi, che giornal-

nalmente mandauano fuori, voci, e piā-
ti, per impietosire i rigori del tuo gasti-
go, hà quasi consumato l'humido radi-
cale, e quasi estinto il calore naturale,
onde l'ossa inlanguidite sono a pena so-
stenute dalla pelle, hauendo la mortifi-
catione, e'l pentimento d'hauerti offeso,
debilitato ogni valore, e ogni virtù, che
hauesse potuto hauere il mio corpo. La
carne medesima è corrotta, e ridotta in
niente; credo cangiata in lagrime, ò eua-
porata in sospiri.

Ne cagiona ammiratione nel mio a-
nimo il vedermi astenuate le forze, in-
fieuolite le membra, incuruate le spalle,
indebolita la voce, inconcentrati gl'oc-
chi, suogliati i desideri, fallaci le speran-
ze, e la mente ingombrata d'illusione, il
cuore riempito di timori; imperoche à
somiglianza di Pellicano fuggo le con-
uersationi, amo la solitudine, ed ascondo
me stesso a'testimoni, che rimprouerano
le mie sensualità, ricercando ogn'hora
quelle mestizie, e quegli horrori, che nō
hauendo distrattione, tēgono fisso la rac-
cordanza delle colpe, e'l pentimento de
peccati. Fuggo à somiglianza di Notto-
la gli splēdori, e la luce. La notte poi mi
strugo in querele, ed in gemiti; mandan-
do fuori voci, e prieghi proprii del mio
dolore, ed ispreffiui della mia afflittione.

Men-

Mentre, ò Signore, che gli altri soua la morbidezza delle piume ricercauano quiete alla mente, e riposo al corpo; mentre, che gli altri inebriati dal sonno dauano tregua a' pensieri, dilatione alle cure, ed oblio alla raccordanza de' mali; mentre finalmente, che tutti gli animali sopiuano i sensi, e i venti medesimi aspersi dall'acqua di lethe non commoueano il mare, nè perturbauano il Cielo, io all'incontro tenuto desto dalle pùture delle colpe, nõ chiudeua gli occhi al sonno, non daua le membra al riposo; ma con vn seuerò gastigo contro la sensualità di queste humane compiacenze, teneua desti gli spiriti dalla ragione, e con la maceratione di me stesso supplicaua la tua misericordia. Gli occhi intimoriti da' furori della tua seuerità inuigilauano continuamente per la salute del corpo. Ed io fatto simile a quegli uccelli, che soua l'altezza de' tetti confidano la sicurezzà de' parti, per inuolarsi all'insidie, mi sforzauo giornalmente di rapire me stesso da queste humane diletationi, e di prostrare la mia anima, ridotta innocente dalla penitenza, e dal dolore de' miei peccati, a piedi del tuo folio, per assicurare le sue speranze insidiate dal Mondo, e dal Demonio.

Non era solamente combattuta, ò Signore.

gnore, la mia conuerfione delle fuggeftioni della fenfualità, dalle inftigationi del demonio, e dalle promeffe del Mondo; ma i miei nemici efterni con vn'aggregato di miferie tentauano ifpugnare la coftanza di quefto cuore fagrificato tutto a' tuoi voleri, ed a' tuoi comandi. Si che veniuano giornalméte biafimare le mie lagrime, come vane, i miei dolori come infenfati, le mie afflittioni, come cieche, la mia penitenza, come infruttuofa; e non tralasciauano inuettive, per disperare i defideri della mia falute. Anzi coloro, che prima erano compagni delle mie colpe; che ambiuano i dilette della mia conuerfatione; che non ftancauano giamai di celebrare con encomi le dolcezze della mia amicitia; che animauano le loro operationi col moto della mia lingua; che adulauano le profperità della mia fortuna, quefti medefimi dopò, ch'io ho tralasciato il fentiero fegnato dalle loro difhoneftà, cògiurati contro i feruori della mia penitenza nõ hanno tralasciato, nè violenze, nè prieghi, per illaqueare ne' vitij, e nelle difhoneftà di nuouo la mia anima.

Biafimaуano coftoro, ò mio Dio, l'afprezze del mio digiuno; e fe talhora il pètimento douuto alla raccordanza dei miei falli fomminiſtraua amarezze al
cuor

cuore, e lagrime agli occhi; se talhora perduto nell'estasi delle mie colpe, mi scordaua di somministrare i debiti alimenti alla necessità di questo corpo; se talhora, per mortificare i diletti del senso sprezzaua la delicatezza de' cibi, che con troppa tirannide s'vsurpauano il possesso del gusto: se talhora, violentato dal dolore, che mi portaua la memoria d'hauere demeritato la tua gratia, temperaua il vino co'l pianto; se finalmente con mestitie di sospiri, e di voci imploraua la tua pietà, e la tua misericordia, con vna pazza irrisione fomentata da vna superba presontione, ò da vna cieca ignoranza, scherniuano tutti quegli atti di virtù, che essercitaua la mia volontà per meritare la tua protezione, e'l tuo affetto. E così empia la malignità, e così maledica, ò Signore, la lingua di costoro, che non contenti di dilacerare quelle operationi, che contengono ingiustitie, ò hanno dubbio d'essere ingiuste, che mordono anche la bontà di quelle, che vengono riceuute con occhio cortese della tua benignità.

Questo però non raddolcisce le amaritudini del mio cuore, nè intepidisce gli ardori della mia penitenza. Temo di fouerchio, ò mio Dio, gli empiti della tua ira, e del tuo sdegno. Gli effetti della tua

tua giustitia spauentano con horrore troppo sensibili i timori della mia anima. Mi son noti, ò Signore, i gastighi, che hai preparato all'empietà de' peccatori. Sò, che tutti i fauori, e tutte le grazie, onde hai sublimato à qualche grado di honore la mia conditione (corrispondendo io con ingratitudine) appresteranno con maggior celerità, e rouina i precipitij della mia dannatione. Che merito haueua io (ò Signore) con la tua affettione ? Che obligationi haueua la tua Maestà d'honbrarmi della luce di questo Mondo, di farmi poco minore de gli Angeli, e di coronarmi d'honore, e di gloria. Tu lo facesti, per poter cō tua maggior giustitia confondere la mia ostinatione, e dannare la mia perfidia.

Hò inueccchiato (ò mio Dio) fin hora nelle colpe, e ne gli anni. Il tempo se ne hà portato i fiori più verdi della mia gioventù, che nelle delitie della primavera del senso insuperbiuano, & abusauano la loro vaghezza. Gli anni consumati in vanità, sembrauano momenti a' desiderij di questo cuore riempito di concupiscenze. I miei giorni finalmente sono passati, e suaniti a somiglianza d'ombre, e di sogni, e prima ne hò conosciuto la perdita, che ne habbia goduto il possesso.

Non

Non mi hanno guadagnato altri acquisti che mesti tie, e pentimento. Nè hò appreso altra cognitione, se non che la mia vita è all'ocaso, e che d'hora, in hora la morte le appresta i funerali, e la tomba.

Tù all'incôtro (ò Signore) fatto eterno dalla diuinità della tua essenza, incapace di morte, e di corruzione, non patisci diminutione dal tempo, nè circoscrizione da gli anni. Tù reso sempre stabile, e fermo da vna perpetua eternità, sei quegli stesso, che eri nella fabrica del mondo, e sarai anche il medesimo nella sua demolitione. La memoria, benignissimo Dio, della tua grandezza, e de' tuoi miracoli, che fa istupidire la barbara ostinatione de' più empj non può perdersi con l'antichità. L'oblio nò potrà sepellire le glorie del tuo nome impresso con caratteri indelebili nella fedeltà di tutti i cuori. Che però, ò Signore, per questa tua felice, ed incomprendibile eternità ti supplico a commiserare l'infinità delle mie colpe, e cò gli effetti inesauriti della tua pietà condonare l'enormità di quegli errori, che hanno tormētato con pentimenti, e rimorsi il mio cuore è la mia coscienza.

Arma, per vltimo eccesso della tua bontà, misericordioso Dio, la tua potenza contro coloro; che impediscono, e

ritardano la diuotione de' fedeli. Vnisci tutti gli sforzi del tuo potere, per vincere i pericoli delle nostre anime, assediata dalle callidità del Demonio, e da' lacci del Mondo. Habbi misericordia delle miserie del tuo popolo, che afflitto dalla tirannia del peccato, attende dalla tua Diuina, e pietosissima mano la libertà, e la salute. Non ritardare, benignissimo Dio, le tue gratie. Hora è il tempo d'essercitare gli atti della tua misericordia. Fà pompa, ò Signore, dell'ineffabilità della tua magnificenza, e della tua grandezza. Col perdono costringerai al pentimento l'ostinatione di quei cuori, che sono più duri nel tuo seruigio. Non v'è cosa, che confonda maggiormente la nostra ingratitudine, della continuatione de' beneficij, senza merito; nè, che maggiormente scopra la tua Diuinità, che la remissione, senza risentimento dell'ingiurie.

Si rallegraranno, ò Signore, con istraordinaria consolatione i giusti nel veder riconciliati i tuoi sdegni, che fulminauano seuerità di gastighi contro l'anime degli impenitenti. Non può attro- uarsi allegrezza, che maggiormente cō- soli i cuori d'vn giusto, e d'vn Beato, quanto è la pace, che doni a' peccatori con la tua misericordia.

Quan-

Quando le giustitie della tua ira portano qualche flagello alle sensualità della carne, a' vitij di questo Mondo, la cōsolatione medesima di coloro, che non trauiarono mai dal sètiero della tua legge, è tormentata, ed afflitta dalle miserie che s'approssimano à gli empij, ed à gli ostinati. Consola dunque, ò Signore, i desiderj di costoro, che con la bontà del loro operare si sono resi degni di tutte le grazie, e di tutti i fauori; ch'essi all'incontro cōpassionando all'infermità della nostra conditione, ed alla debolezza delle nostre forze, supplicheranno giornalmente la tua Maestà a cōseruarci inalterabile la tua affettione, ed à preferuarci illesi dall'occasioni.

All' hora poi tutti i cuori più empij, che macchiati dalle brutture di qualche Eresia, ò oppressi da vn' infinità di peccati, hanno demeritato la tua gratia; ricorreranno humili, e diuoti, chiamati dall'esperienza della tua misericordia à riceuer l'assolutione, e'l perdono. Relegheranno con questa indulgenza ogni malitia de' loro petti. L'ingratitude si cangierà in obligatione; nè haueranno altri desiderj, che di celebrare la Diuinità del tuo nome, di predicare le grādezze de' tuoi attributi, e d'estollere la tua pietà. Obediranno a' tuoi comandi te-

E me-

meranno i tuoi cenni, nè haneràno altra impressione, nè altra ambitione, che d'amarti, e di seruirti. Tutti i Principi, tutti i Monarchi della terra deposta l'alterezza, e l'orgoglio, che vestono cò l'oro, e con la porpora, humilieranno le loro Corone a' piedi della tua Maestà. La cupidigia de' loro acquisti, ch'era angustia-
ta da' termini di tutto il módo, si fermerà nella consideratione della tua potenza, e della tua gloria. Con vna diuota obediienza daranno omaggio delle loro affettioni, e de' loro cuori a' tuoi voleri, ò mio Dio, che sai renderti venerabile a' giusti, formidabile a' gli empj.

Riconosceranno, e vederanno, che la fabrica di questo Mondo, è opera delle tue mani, è vn'Idea del tuo intelletto. Che'l Sole, e la Luna, con cui adornasti le bellezze del Cielo, adorate come deità dalla pazza credenza de' gentili, sono scherzi, con cui esercitasti le proue del tuo valore. Che la velocità de' Cieli incapace d'esser ispressa con gli atomi, e co' momenti, è subordinata al moto de' tuoi commandi, e de' tuoi cenni. Che'l niente (propositione impossibile alla capacità de' Filosofi) serui di materia al tuo potere, per la formatione del tutto. Crederanno finalmente, che i doni della sapienza, gli attributi della virtù, i priuilegi

gi della salute, gli acquisti, le glorie, gli honori sian tutte grazie della tua munificenza. Nò hauerà più credito la fortuna nell'altrui opinione, per ingannare i loro desideri; sapendo, che è serua, e strumento delle tue mani, onde soggettati tutti alla tua Maestà, ed alla tua gràdezza, appariranno più luminose le tue glorie, si publicheranno con maggior pompa i tuoi trionfi.

Le voci di tutti i Christiani riempiranno il Mondo, ed assordiranno il Cielo con gridi di consolatione, di giubilo. Vniranno tutti gli spiriti, e gli sforzi della lingua, e del cuore, per decantare con degni encomi la tua misericordia. Non si stancheranno giamai di colmare di lode la tua benignità, che non hà sprezzato l'orationi di coloro, che dalle consuetudini del peccato si erano resi indegni d'esser ammessi alla tua presēza, e al perdono de' loro falli. Con quali accessi di pietà, ò benignissimo Dio, riceui il pentimento de' gli infelici peccatori! La diuinità della tua presenza è isposta à tutti quegli occhi, che riempiono l'anima di consolatione con la sua vista. Le tue orecchie prestano benigna attentione à tutte le supplicationi, ed à tutti i prieghi. Le tue grazie non stancano già mai l'expectatione di chi attēde solleuo alle sue

miserie. Tù soccorri, ò mio Dio, a' rossi-
 ri della pouertà: tù consoli le mestitie, e
 disperdi le persecutioni dell'anima: tù
 disarmi la potenza del Demonio: tù su-
 blimi l'humiltà de' pensieri: tù assicuri i
 timori della coscienza: tù rintuzzi l'or-
 goglio all'insidie de gl'inimici: e final-
 mente ci insegni il sentiero, che ci con-
 duce alla gloria.

Con fedeltà di rapporti raccordi pu-
 re l'Historia alla posterità l'infinità di
 quei benefitij, che hai fatti al genere hu-
 mano. Le penne più famose, e più vere-
 tiere, lasciato di vaneggiare co'l secolo,
 e co'l senso, scriuano pure con caratteri
 indelebili nel tempio dell'immortalità
 gli esperimenti della tua potèza, le pro-
 ue del tuo valore, gli effetti della tua af-
 fettione, e le memorie della tua benigni-
 tà. Gli spiriti più delicati, e più gentili
 co'sudori della viuacità de' loro ingegni
 portino pure alla raccordanza de' secoli
 vèteri gli stupori di questi miracoli, che
 obligano tutti i desideri, e tutti i cuori.
 Non lasciano, che l'antichità diuori me-
 morie così sacre. Il tempo, e gl'anni, che
 con fatal priuilegio trionfano de' Mau-
 solei, e de' Colossi, che inuolano a gli oc-
 chi, ed alle menti la superbia, delle me-
 rauiglie del mondo; diuengano custodi,
 e di pèsseri dell'ineffabili azioni del mio
 be-

benignissimo Dio. Pietà così misericordiose, misericordie così pie hāno da instruire la rozzezza, e l'ignoranza di quei popoli, che solamente, per tradizione, conosceranno la tua diuinità; onde vedendosi con legami indissolubili d'obligationi tenuti alla tua bontà giornalmente ti offeriranno diuersi sacrificij, e ti rēderanno humilissime gratie.

Stupiranno i posterj, ò mio Dio, nel vedere, che essendo nell'Empireo, nel Solio della tua grandezza, oue il Sole, e la Luna, e tutti i lumi del Cielo si stimarebbono di souerchio honorati, se potessero seruire per iscāpo a' tuoi piedi; oue i Sati non hanno maggior merito, che l'eruire alla tua Maestà; oue gli Angeli, Cherubini, e Serafini sono pompe della tua potenza; oue le Dominationi, e le Potestà fanno Teatro alle tue glorie; oue il Nettare celebrato dalle finzioni de' Poeti si attroua reale nella Diuinità del tuo aspetto, doue finalmente, la felicità hà fatto comuni tutte le sue grazie, e la fortuna non hà accidenti, che possano perturbare la quietezza di simil'riposi: stupiranno dico, che nelle magnificenze del tuo stato ti siano à cuore le nostre miserie, e che tu prenda cura delle nostre infelicità, che ti degni di fissare gli occhi della tua misericordia.

E 3. che

che humilij la tua presenza ad oggetti così bassi, come siamo noi altri figliuoli della terra, concetti di corruttione, centro di tutti i vitij; ed alle volte quando si fermiamo nelle memorie dell'enormità della coscienza, odiosi anche a noi stessi.

Con vere celebrationi estolleranno la tua pietà, mentre hai degnato della tua vista l'humiltà della nostra conditione, l'infinità de' nostri peccati; non già per gastigarli con la seuerità della tua giustizia, ò per fulminarli con gli empiti del tuo sdegno, ma per dar mano alle miserie, ed all'infelicità de' peccatori. Giaceuamo oppressi dalla crudelissima tirannide del Demonio: haueuamo legate le mani alle buone operationi del peccato: la morte giornalmente s'vsurpaua con gl'horrori delle sue tenebre i giorni della nostra vita; onde se la tua misericordia non ci redimeua, col prezzo de' tuoi meriti, la nostra salute, ò mio Dio, le lagrime, e' lamenti ci augmentauano il dolore, e ci disperauano il rimedio. Tu, ò Signore, con la forza della tua virtù recidesti i vilippi di questo nodo, che ci teneua aggroppatol'anima a queste mōdane sensualità. Tù hai spezzate queste catene, che rēdeuano a' desideri impossiaile la libertà. Tù hai domata la superbia di questo Tiranno, che violentaua
 fino

fino a gl'arbitrij della volontà. Tu finalmente vincendo, e superando la morte hai assicurato le speranze alla nostra redemptione, e alla nostra vita.

Che però, che fate, o peccatori, che con encomij, non celebrate la magnanimità, la grandezza, e la misericordia di Dio? Perche non predicate la Diuinità di quel nome venerabile fino alle piatè, ed a sassi incapaci di sentimento? Perche non palesate al Mondo quegli attributi ammirabili fino a coloro, che non hanno hauuto cognitione della sua potenza? Voci sonore, che vi perdetè, per l'acquisto d'un vile iscremento della terra, perche con maggior vostra riputatione non risonate le lodi di Dio? Penne, che ambite applausi dall'aure popolari, perche non impiegate i vostri studi, ne i suoi elogi? Le fortune del Mondo non hanno soggetto nè più capace, nè più degno. La bellezza de' vostri ingegni, la delicatezza de' vostri spiriti, non potrà ritrouare campo maggiore per istradarui, all'immortalità, ed alla gloria. L'obbligo vi chiama a questi sensi douuti alla Diuinità del suo merito, ed alla infinità delle sue grazie. La vita, la nobiltà, le ricchezze, la fama, la sapienza, e gli honori, che hanno forse fatto insuperbire la vostra conditione, e la vostra modestia, sono

tutti effetti di benignità, con cui hà voluto la prodiga mano della munificenza di Dio, far proua della vostra gratitudine, essercitando se stessa.

Effortate, dico, con persuasioni, e con prieghi tutti gli huomini a riconoscere l'obbligo di seruitù, e di riuerenza, che deuono alla Maestà di Dio. Non tralasciate nè fatica, nè inuentione, per ricordare il debito della loro offeruanza. Se la loro ostinatione contrastasse a' vostri auuertimenti, per questo non disperate i vostri desiderii. L'Albore non cade al primo colpo. Non nell'applicatione, ma nella continuatione de' rimedi è riposta la salute. Ammonite i Prencipi a deporre l'orgoglio de' biffi, e delle porpore, ed a riconoscere il vassalaggio, che deuono all'ampiezza de' suoi meriti. Nō fidino la sicurezza delle loro speranze negli Scettri, e nelle Corone, che sono doni della sua benignità, e fauori delle sue grazie. Non vi spauentino, ò mortali, i fulmini, che tengono i grandi a' piedi del loro Solio; perchè l'istessa potenza è mancheuole di forze, e di valore, per contrastare la verità.

Concedimi dunque, ò benignissimo Dio, per i meriti di quella gloria, che apportano al tuo nome le voci, e l'acclamationsi di coloro, che s'attrouano obligati:

gati alla tua pietà, ed alla tua misericordia. Donami, dico, vna perfetta cognitione della breuità de' miei giorni: mostrami, ò Signore, come siano fuggaci i momenti della mia vita. Fammi vedere, che queste momentanee allegrezze sono Etimere, che nascono, e muoiono in vn giorno: che le nostre felicità più in apparenza, che in sostanza, sono ombre, e sogni, ò per dir meglio folgori, e lampi, che a pena hanno fatto pompa della ricchezza de' gli loro splendori: che spariscono con offesa de' nostri occhi; acciò che con maggior diligenza, e con maggior feruore possa impiegare tutte le mie diligēze, tutti i miei spiriti in amar- ti in seruirti. Sforzerò le mie debolezze, per supplire alla breuità del tempo, macerando la sensualità di questo corpo, con pentimenti, con astinenze, e con dolori.

Non permetter però, ò Signore, che la morte trionfi di questo tuo humilissimo, e diuotissimo seruo: che le Parche auare tronchino il filo de' miei giorni: e che m'apprestino i funerali, e la tomba prima, che con vna seuera penitenza nõ habbia sodisfatto a que' debiti, che con la tua Maestà hanno contratto i miei falli. Non permetter, ò mio Dio, che questi occhi si chiudano in sempiterno sonno.

E s. pri-

prima, che con amarissime lagrime non habbiano purgata la vanità de' loro desiderii: D'errori troppo graui, di peccati troppo effecrabili, mi sento aggrauata la coscienza. Dammi capo di poter dolermi, quanto t'offesi. Felici coloro, che non hanno conosciuta la colpa, e che innocentifono passati dalla culla alla tomba. Non hanno nè pentimenti, nè timori, che loro raccordino il demerito de' propri falli, e'l furore de' tuoi gastighi. Nè m'auguro, ò pietosissimo Dio, lunghezza d'anni, per guadagnarmi i fauori venerabili di quell'età, che si concilia veneratione, e rispetto; ma, perche pauento i fulmini della tua giustitia, che come non lasciano merito senza premio, così non perdona errore senza gastigo.

Tu, ò mio Dio, sei eterno, e cō gli eccessi inalterabili della tua virtù hai eretto questa fàbrica del Mondo, miracolo della tua sourana potenza. Vantino pure le sue glorie Menfi, e Babelle. Insuperbisca Rodi della graudezza del suo Colosso. Vadino pure per le bocche di tutti con ammiratione, e con lode le tante decantate marauiglie, che quanto è maggiore il continente del contenuto, quanto è più ammirabile l'operare senza materia, con tãta maggior perfezione.

ne si scopre la diuinità delle tue forze, e la grandezza de' tuoi attributi. Tù, ò Signore, collocaſti la terra nel centro: tù ſeparafſti la luce dalle tenebre: tù aſſegnafſti al fuoco la ſua ſfera: all'acque i ſuoi termini: all'aere la ſua regione. Tù accreſceſti la chiarezza del giorno con gli ſplendori del Sole: tù con la Luna illuminafſti le tenebre della notte: Tù arricchifſti il Cielo Stellato di tanti lumi: tù finalmente formaſti il picciol Mondo dell'huomo, a cui con la ragione deſti il dominio del tutto. Onde ſi può eſclamare, Signore ſei grande nelle coſe grandi, ma maggiore nelle picciole.

Ma però queſto Mondo caderà ſotto il peſo della propria mole aſcoſo, e ſepolto nelle proprie ruine. La vaghezza de' ſuoi pregi, con cui accendeua la curioſità de' occhi, ſi diſſoluerà in niente perduto nelle tenebre dell'oblio. Il Ciel aereo farà conſumato dal fuoco. Gli altri Cieli periranno, quanto alla forma accidentale. Perderanno il moto, e l'influenze, ceſſando ne gli inferiori la generatione, e la corruttione: ha- uendo la tua benignità ſolamente, per fauore de' gli huomini obligate le functioni de' Cieli. Tù all'incontro, ò Signore, fatto eterno della tua Diuinità, non

hauendo alcuna dipendenza farai sempre totalmente, & vguualmente perfetto, non essendo la tua virtù soggetto ad alcuna vicissitudine. Non potrai arricchire te stesso di attributo, che non habbi, nè esser spogliato di qualità, che habbi presa. In somma tutte le cose inuechiaranno a somiglianza de' vestiti.

Tù solo, ò mio Dio, puoi adombrar di tenebre gli splendori del Sole, puoi leuare a' suoi raggi la generatione, e'l calore. Puoi con vn'eterna ecclisse leuar ogni lume alla Luna: puoi impouerire i Cieli de' loro più degni pregi, puoi accrescere, e scemar loro gli attributi: puoi vestire gli elementi di qualità impossibili, e spogliarli delle proprie. Non v'è cosa finalmente, che al moto de' tuoi cēni non perda qualità, quantità, e sostanza. Tù solo, ò mio Dio, tù solo, nè per sostanza, nè per accidente non sei capace giamai di riceuer mutatione. La tua duratione, ch'è vn'eternità non hà termine, che la circonscriua. L'eternità, (figurata da saggi co'l simbolo del serpe) è vna duratione senza principio, e senza fine, e tù, ò Signore, sei senza principio, e senza termine.

E benchè sij tale, ò mio Dio, che l'eternità conuenga a te solo; con tutto ciò con gli eccessi della tua beneficenza
la.

la fai commune a coloro, la sincerità
 delle cui azioni non si è resa indegna
 delle tue gratie. Non la negare dunque,
 nè anche, ò benignissimo Dio, a questo
 tuo humilissimo seruo, che fatto
 ambizioso d'eternar se stesso
 per eternamente amarti,
 e seruirti, più co'l
 cuore, che con
 la lingua:
 hu-
 milmente ne
 supplica..



SEN.



S E N S O

S E S T O

DI
DEVOTIONE.

Soura.

*Il Sesto Salmo della Penitenza di
Davide.*

De profundis, &c..



Implorai la tua protezione, ò mio Dio, con quell'humiltà di mente, che mi addittaua la moltitudine delle mie colpe, e'l timore de' tuoi castighi. Questa Valle di lagrime, la mortalità di questo corpo, le tribulationi dell'anima, la voragine de' vitij, mi spronauano giornalmente a tentar le proue della tua misericordia: conoscendo, che la grauezza de' miei falli senza il tuo aiuto cadeua
nel-

nella profondità de gli abissi. Il mio cuore assediato di nuouo dalle forze delle tentationi, dalle violenze del senso, dalla compiacenza del gusto, dalle promesse del Mondo, dalle fallacie del Demonio, e dalla frequenza de' peccati, supplica humilmente, ò Signore, la tua benignità ad essaudire i miei voti: supplica il tuo affetto a gratificare l'intentione de' miei desideri, e delle mie istanze..

Attendi, ò Signore, la diuotione de' miei prieghi, humilia le tue orecchie alle mie voci. Non isdegnare, ò benignissimo Dio, que' sentimenti di riuerenza, e d'amore, che ti porge il cuore ambizioso della tua gratia. Fauorire d'attentione l'orationi di vno, che hà offeso la tua Maestà, è vno de' maggiori effetti della tua magnanimità. Nè la bassezza della mia conditione mi fa demeritare la tua euidenza; annouerando per vn Trofeo delle tue glorie l'ingresso aperto, che troua nelle tue orecchie, il pentimento de' peccatori. Alla sublimità del tuo Soglio possono ben arriuare i miei voti. Sono alati, nè si stancano per lunghezza di viaggio. Non ha giurisdittione l'aria; e i venti per dissipare, e disperdere le parole animate da vna diuota compuntione. L'imensità de' miei peccati può ritardare, ma nō impedire il loro arriuo. Ascolta

ra dunque le mie supplicationi, ò mio Dio. La delicatezza del tuo gusto nõ hà cibo più soave della penitenza d'un'anima trauaiata; nè la dolcezza del tuo vdito suono più grato de' prieghi d'un cuore conuertito. Nelle voci de' peccatori risuonano le grandezze delle tue lodi; le tue glorie rimbombano nella cõuersione de' penitenti.

Perche se co'l braccio della tua seuera giustitia vorrai misurare, ò pietosissimo Dio, l'iniquità de' peccatori, chi potrà giustificare i suoi demeriti? Se con l'occhio della tua seuerità offeruerai l'enormità de' nostri falli; qual fuga, ò qual velo ci inuolarà, ò velerà a gli aspetti terribili del tuo gastigo? Se la mano del tuo sdegno violentata da' nostri errori vorrà ferirci qual forza, benchè inuincibile, potrà sostenere la possanza de' tuoi colpi? Non vi sarebbe pazienza così raffinata alle proue di continuare calamità: fortezza così aualorata da gl'impieghi nella durezza de gli accidenti: nè virtù così essercitata, nella perfettione, che nõ perdesse i feruori, e i furori, nel contendere con la tua potèza con la tua autorità. La bontà medesima non hauerebbe ricouero da preservarsi dalla spada della tua giustitia. L'innocenza sarebbe cõfuita rea a' piedi del tuo tribunale, de-
spe-

sperata della tua misericordia. Ha tanti lacci, tante panni, e tanti inganni il Mondo, e'l Demonio, che fino s'inuilupano i giusti, s'inuescano i buoni, cadono i Santi. Onde se non haueſſero la sicurezza della tua pietà sarebbe destituta d'ogni speranza la loro salute. Non vi farebbe merito in questo mondo guadagnato da vna non mai interrotta penitenza, che non demeritassero sotto la rigida censura de' tuoi giuditij. Sarebbe vana la speranza della nostra redentione, benché i tuoi gastighi offeruassero solamente gli errori più piccioli. Onde per assicurare l'enormità de' nostri falli ci cōpartì gli eccessi della tua benignità.

Che però non diffido, ò Signore, la commiseratione della tua gratia, nè le mie colpe disperano il loro perdono. La misericordia è atto proprio di Dio. E vn ombra, che seguita tutte le sue operationi; anzi vn'origine di te medesimo. Infelici noi se tu riguardassi i delirij del nostro cuore sommerso tra' piaceri del gusto, e gli oggetti de' gli occhi: miseri noi, se tu fossi dalla tua giustitia chiamato alla punitione d'ogni nostro errore. Ma sò ben'io, che cō auidezza propria della tua pietà, attendi, ti compiacci, ò benignissimo Dio, del pentimento de' peccatori. All'hora trionfano le tue glorie,
che

che condoni i peccati più graui. Fù questo medesimo confermato dalla tua bocca. Vi obligasti la Diuinità delle tue promesse; protestando, che ne' penitenti non faranno mai intercette le lettere portatrici delle tue grazie. Questa sentenza, ò Signore, ch'è riceuuta per legge da chi riuerisce il tuo nome, assicura la mia coscienza intimorita, per l'infinità de' proprij demeriti.

La mia anima, pietosissimo Dio, hà atteso con confidenza questa assolutione ondata sopra l'infabilità della tua parola. Sofferirua però con ogni tolleranza le persecutioni, che gli faceua l'enormità dell'offese. Sà, che la diuinità delle tue attestazioni non sono allettamenti, come quelli de' Grandi, per prender l'inauedutezza de gli huomini.

La fedeltà delle tue parole, ò mio Dio, non sà, nè può ingannare. Tù sei l'istessa verità, e l'istessa misericordia, onde non puoi tradire le speranze, e le supplicationi de' peccatori conuertiti. A prezzo troppo grande, ò Signore, hai comperata la nostra salute, onde con souerchio zelo sei costretto a procurarne la cōseruatione, e'l riacquisto. Sai, ò mio Dio, che la mia debolezza non haueua forze valeuoli a grauami così pesanti: sai, che vacillaua oppressa dal peso di tãti errori
la

la mia anima, se non fosse stata sostenuta è sollevata dalla tua pietà, e da queste considerationi.

Dunque tutti coloro, che non riuolgono gli occhi a' lumi della fede, fondino le loro speranze nella misericordia di Dio. Il credere, che le nostre felicità habbiano altri fondamēti, è pazzia, è impietà. Attendete, ò mortali, la serenità del Cielo, la fecōdità della terra, la benignità de' gli influssi, il corso de' pianeti, la sanità de' corpi, la salute dell'anima, solamente da' fauori misericordiosi di Dio. Ogn'altrò desiderio, ogn'altra cupidigia mortale è maledittione. Da lui solamēte si deue sperar, ed aspettare la cōsecutione de' nostri doni. Egli è solo quegli, che può felicitare le nostre contentezze. Le ricchezze, gli honori, gl'armenti, le ville sono beni momentanei, fallaci fugaci, isposti alla malignità dell'inuidia, alla rapacità de' ladroni, all'incursioni di pirati, alle vicende delle stagioni, all'intēperie dell'aria, a' fulmini del Cielo. L'acquisto de' gli amici, e la protectione de' grandi, sono deboli sostegni, per assicurare la nostra salute. La felicità dunque de' nostri giorni è riposta solamente nelle tue mani. Nè siano herbe solari le nostre speranze, che si sommergano con la caduta del giorno: viuano pure con
noi

noi medesimi. Nascano con l'Oriente della nostra vita, e cadano solamente cō l'Occaso della morte. Con questa speranza, ò peccatori, confortate le vostre miserie, e procurate il vostro perdono. Dite, che di questa cō la perdita di tutte le cose non ne perdete il possesso. Vantatevi di godere il sommo de' vostri beni, mentre il vostro animo è arricchito di questo dono.

Perche non v'è cosa più vicina al tribunale di Dio della misericordia. Anzi se la di lui Diuinità potesse esser capace delle nostre passioni, non farebbe se nō misericordioso. Anch'io, benchè macchiato da tanti errori, ò Signore, hò sperato di lauar mi al fonte della tua Diuina pietà. E vn'Oratore troppo eloquente, per impetrare l'assolutione alle nostre colpe, la tua clemenza. E vn'intercessore troppo autoreuole, per conseguire l'assolutione alle nostre sceleraggini, la tua bontà. Si sà, ò benignissimo Dio, che in te è vna redentione copiosissima. Si sà, che sei vn fonte inesauisto, doue si aboliscono tutte le macchie. Le tue grazie non hanno altro fine, che gli eccessi. Nè puoi esser altrimēti, perche se il sommo bene, e la somma perfettione. Questo conferma il fine de' miei desiderii
nel

nell'acquisto della tua gratia; essendo sicuro, che non hauerai memoria, che si raccordi le mie offese.

Sperate dunque, ò fedeli, che Dio misericordioso, e benigno libererà dalle mani dell'iniquità, e de' peccati quelle anime, che fin'hora imprigionate negli allettamenti del senso, non hanno hauuto libertà di riconoscere l'homaggio di riuerenza, e d'ossequio, che deuono, ò Signore, alle mèrauiglie della tua pietà, e della tua misericordia. Sì, ò mio Dio, che con vn'intiera assolutione meritata co'feruori d'vna seuera penitenza ci rimetterai ogni pena de gli errori passati, e presenti, e ci darai custodie, per preseruarci da' futuri. Tutta la potenza del Mondo non è valeuole a perdonare vn peccato. Questo miracolo è riserbato solamente, ò Signore, per accrescimēto delle tue glorie alla tua Maestà. Onde io infelice peccatore, disperato tra' diletti di tante concupiscenze, spero dalla tua munificenza vna perfetta remissione alle mie sceleraggini, ed vna vera reintegrazione della tua gratia.

SEN-



SEN SO

SETTIMO

DI

DEVOTIONE

Soua

Il Settimo Salmo della Penitenza di David.

Domine exaudi, &c.



Sfaudisci, ò Signore, l'humiltà della mia Oratione, che diuoto ti porge il cuore geloso della tua gratia. Ascolta, ò puerosissimo Dio, quelle voci, ch'essala l'anima, per supplicare le magnificenze della tua misericordia, e per sollevare l'oppressioni delle sue speranze. Te ne prego, ò Signore, per i meriti di quelle promesse, che s'obligarono di soccorrere l'infelicità di que' peccatori, che oppres-

pressi dal peso delle colpe implorassero gl'aiuti della tua protezione. Nè deui hauer riguardo al mio demerito, perche la seuerità della tua censura trouarebbe mancamenti nelle anime più pure, e più innocenti. Obligasti la verità delle tue parole ad esser prodigo di pietà, e di misericordia al pentimento di que' peccatori, ch'implorassero il perdono a' piedi della tua Maestà. Che però, Signore, vni sco tutto lo sforzo de' voti, e de' prieghi, (istando la tua benignità, che non sà esser auara di gratie) a fermare là tua attentione alle mie supplicationi, e à non inganare la credenza delle mie Speranze.

Non permetter',ò mio Dio, che, contro la seuerità della tua giustitia, habbia a giustificare gli errori della mia coscienza. Troppo inegual duello s'apprestarebbe alla mia debolezza, ch'hauesse da cōtrastare co' furori del tuo sdegno. Nò hò difese, che non m'accusino; scuse che non mi offendano; proue, che non mi condannino. Il cuore disarmato d'ardire non ha bugie, per mascherare alla tua Diuitià i peccati delle sue compiacenze. Le mani, bruttate in mille sordidezze, non fanno doue ascondersi, per inuolarli alla punitione de' tuoi rigori, e per non prouocare i fulmini della tua ira. Gli occhi perduti nella conoscenza de'
pro-

proprij demeriti non possono sostenere gli appetiti venerabili della tua Maestà. La mente riēpita di confusione, e d'horrori, non hà consegli per saluare se medesima. La lingua solamente, benchè indegna d'implorare la benignità di quel l'affetto, che infinite volte hà sprezzato, e profanato, fatta ardita dall'eminenza de' pericoli, supplicà humilmente la tua pietà a non permetter, che la grauezza de' miei falli sia censurata, ò Signore, da' tuoi giuditij, nè isposta alla tua sentēza. Chi potrà pretender'innocenza, se bene hauerà logorati gli anni della vita in digiuni, e in astinenze senza la tua misericordia? Chi potrà vātare la giustitia delle sue attioni, benchè non mai cēsurate dalla malignità, ò dalla maldicenza, senza gli eccessi della tua bontà?

Se à que'ò Signore, è resa impossibile la justificatione della cosciēza, quali la colpa non hà hauuto forza di abbattere, nè gli inganni del Demonio astutia, per vincerli, che sarebbe di me misero, ed infelice peccatore, che non hò mai tralasciata occasione portatami dal senso, ò dal Mondo, per non obedirti, per offenderti? Che sarebbe dime, che vinto dalle persecutioni de' gli nemici della mia salute; mi sono assoggettito fin'hora alla tirānia de' loro comandj, ed obedito all'

in-

ingiustitia de' loro voleri? Che hò humiliato, ed auilito gli honori, e le preminēze della mia anima, opera delle tue mani, nella bassezza, e nella viltà di queste terrene compiacenze? E resa, ò Signore la mia vita vile, carnale, detestabile. Mentre la carne s'impossessa dello spirito; mentre, che'l Mondo, e'l Demonio superano la ragione dell'huomo; l'anima si rende abietta, e sprezzabile indegna d'esser fattura delle tue mani, e d'hauer partecipato la communicatione de' tuoi favori.

Che farebbe di me, ò mio Dio, ridotto nella caligine de' vitij, nelle tenebre delle tentationi, nelle infelicità delle tribulationi? Veggo contro di me vniti tutti a miei danni il Mondo, la Carne, e'l Demonio cò tutti gli sforzi del loro potere. Con le violenze della loro tirannia mi hanno leuata la libertà de' gli arbitrij, ed imprigionato trà gli horrori de' miei peccati. I timori de' rimorsi della coscienza mi hanno di maniera ottenebrato il lume della ragione, che non veggo a somiglianza di coloro, che, ò preda della morte, ò fatti rei della giustitia del Mondo nella tōba, ò nelle carceri sospirano la vista di que' splendori, che la benignità del Cielo hà fatto cōmuni a tutti gli occhi. La mia anima atterrita in se stessa

F

dal-

dalla raccordanza di tanti falli con la consideratione, che hà offeso la Maestà di quel Dio, che non lascia errore impunito, nè sceleragine senza gastigo, angustata da tanti spauēti, che gli rappresentauano sensibili i furori del tuo sdegno; haueua quasi disperata la mia salute, nè haueua più confidenza, ò Signore, negli eccessi della tua benignità, e ne gli atti della tua misericordia: Il cuore istesso arispice de gli euēti futuri, e presago della prosperità, ò infelicità di successi, con istraordinario moto mi daua segno de' pericoli della tua indignatione, ed accresceua le miserie alle mie afflittioni.

Era, ò Signore, la mia mente cōbattuta, e disperata dalla cōsideratione de gli atti memorabili del tuo sdegno, e della tua ira. Mi raccordauo, che nella Primavera del Mondo, per vn solo peccato d'inobedienza, relegasti Adamo, e la sua posterità dalle delitie del Paradiso; lo spogliasti degli attributi della giustitia originale; rendasti vñsibile a' suoi occhi gl'improperij delle sue infelicità: non hauēdo riguardo, che era opera poco fa vñscita da gli artefici delle tue mani; e che era stato arricchito da' fauori della tua Diuinità. Mi raccordauo, che vn solo fallo di superbia armò lo sdegno della tua indignatione contro l'alterigia di quegli
An-

Angioli, che ambiuano rendersi vguagli alla tua grandezza, e con vn minimo cenno li precipitasti dal solio della loro arroganza nella profondità de gl'abissi. Mi raccordaui, che Noè a fatica riserbò i semi dell'humana generatione estinta da' diluuij delle tue acque, che mandasti giù dalle Cateratte del Cielo. Mi raccordaui gl'incēdij di quelle miserabili Città, che a pena perdonarono all'innocenza di Lot. Mi raccordaui finalmente con horrore di me stesso tutti i fulmini della tua seuerità, e della tua giustitia, con cui reprimesti l'orgoglio all'infinità de' peccati, e all'insolenza de' peccatori. Cōsolauo all'incontro le mie mestitie, con la rāmemoratione de gli effetti della tua bontà, e della tua misericordia. Faceui riflesso soua la grandezza del Mondo destinato per nostra stanza; soua le ricchezze, e frutti della terra assegnati, per nostro vso; soua il moto de' Cieli cagionato, per la nostra conseruatione; soua le Stelle fisse, ed erranti formate a nostro beneficio; soua la varietà di tante cose create, per nostro diletto; finalmente soua tanti esēpi della tua benignità, e del tuo affetto, che hanno condonato fino all'enormità di quei falli, che haueuano prouocato la tua indignatione, e il tuo sdegno.

F. 2. Che

Che però ancor'io animato da gli effetti della tua pietà, misericordiosissimo Dio, hò sollevato i miei desiderj nõ più soggetti alla corruzione del senso, per implorare dalla tua bontà il perdono alle mie colpe. La tua misericordia, che con largo capo trattando i suoi encomij fece publica mostra delle glorie del tuo nome, non isprezzerà la diuotione di questo cuore, che implora con ogni humiltà i favori della tua protettione. La disposizione della mia mente hà obligato tutte le mie funzioni in seruiigio, e'n honore della tua Maestà. Gli occhi, e le mani nõ isprezzaranno più l'auttorità de' tuoi comandi con vane cupidità, e cõ operationi ingiuste. Il tatto, e'l gusto non haueranno altre appetenze che d'amarti, e di seruirti. Liberami, ò Signore, da gli horrori della morte, e da' pericoli dell'Inferno, e da' lacci del Demonio. La mia anima con ardētissime brame ti ricerca, e ti desidera. Si come la terra inarridita dal calore del Sole con grandissime aperture chiede dalla benignità del Cielo acqua, ò rugiada; così la mia anima supplica l'acqua della tua gratia, che la fecondi internamente, e la pioggia della sapienza, per non trauiare dalla bontà delle tue leggi: perche se la terra senza acqua è secca, sterile, e si disperde in poluere; l'anima

ma dell'istessa maniera sēza l'acqua della tua affettione è infruttuosa, e s'infecunda nelle sue operationi, e si disperde nelle vanità de' sensi.

Dunque non tardare, ò Signore, con gli atti inesauti della tua beneficenza a soccorrere, ed a fecondare quest'anima. E fattura delle tue mani, e da te solo può riceuer solleuo alle sue miserie. Aiutami, ò mio Dio, con ogni prestezza. La celerità può sola isfuggire la grandezza de' pericoli. Ogni indugio è mortale. Le mie forze indebolite dalle continue tētationi da gli abbattimenti del senso, da gli sforzi del Demonio, se non vēgono presidiate dal potere della tua gratia caderanno cattive nelle mani de' miei nemici. Non permettere, ò mio Dio, che trionfino di quelle spoglie douute per natura, e per debito alla tua Maestà. Nō acconsentire, che quest'anima, che gode i priuilegi della tua Diuinità, serua a i trionfi di coloro, che hanno procurato la sua perdizione. E inferma, e se con la potenza del tuo aiuto non rintuzzi l'insolenza di que', che attentano souera la sua salute, non sà, nè può operare il bene, nè isfuggire il male.

Non mi negare, ò benignissimo Dio, gli aspetti fauoreuoli della tua miseticordia. Non mi contendere la Diuinità di

quegli influssi, che mi comunica la benignità della tua presenza. Nò esser' avaro con le mie miserie della prodigalità, di que' fauori, che hai fatti cōmuni a tutto il genere humano. Non disperare co' tuoi sdegni i principij della mia conuersione. Se tū mi scacci dal tuo cōspetto, qual loco vorrà riceuere gli auanzi miserabili della mia vita inuolati alla tua ira? Se tū sprezzai la diuotione de' miei prieghi, chi vorrà intrapredere la protectione delle mie infelicità? Se tū mi contrasti gli effetti soliti del tuo amore, doue hò io da mendicare affettioni? Se io non potrò impetrare misericordia da chi è il fonte delle misericordie, chi compassionerà la mia humilissima conditione, e la depressione del mio infelicissimo stato? Sprezzato, e schernito da gli improperij di tutti, farò simile a coloro, che immersi nel letargo de' peccati, vengono impenniti, rapiti da' furori inesorabili della morte, e condannati a' supplicij irreuocabili dell'Inferno.

Deh, Signore, fammi cō ogni prestezza prouare gl'atti benignissimi della tua pietà. Soccorrimi, ò mio Dio, cō l'eccesso di quella redentione, con cui liberasti la cattività del Mondo, e trionfasti delle spoglie della morte. Nò istācare l'expectatione de' miei prieghi, che humili, e
di.

diuoti attēdono il sommo di questa gratia. Esaudisci il feruore delle mie Orationi, l'asprezze del mio digiuno, l'infinità delle mie lagrime; e desideridel mio cuore. Tutte le mie sperāze in te solo, come in centro, fondano l'impetratione de' loro fini. Tù sei l'Ancora, che nelle tempeste di queste humane infelicità, trattieni la mia anima, che nō pericoli ne gli scogli dell'occasioni, e che non si sommerga nel Pelago de' peccati.

Mostrami, pietosissimo Dio, il sentiero, che hò da seguire per obedire a' tuoi comādi. Illumina le tenebre del mio intelletto, acciò che la ragione cieca nella cognitione della tua legge non trauij dalla giustitia de' tuoi voleri. Instruisci la mia ignorāza co' doni dello Spirito Sāro. Raffrena gli empiti del mio senso, accioche non trabocchi nel precipitio de' piaceri. Modera i desideri del cuore vano nelle sue appetēze. Mortifica i sentimenti del gusto, fouerchio nelle dissolutezze. Da leggi alla curiosità de gl'occhi accioche con le offeruationi di tanti oggetti non pongano in oblio la Diuinità delle tue bellezze. In somma, ò Signore, insegnami tutti gli atti di giustitia, di fermezza, di temperanza, e di prudenza; poi che da te solo dipendo, e in te solo cōfido. La nobiltà, le ricchezze, gli amici, gli ho-

honori, che hāno fatto insuperbire spesso volte l'istessa modestia, ed à cui foglio, no credere gli huomini le loro speranze, non hanno felicità, per far solleuare l'humiltà della mia conditione, che in te solo spera, e da te solo attende le sue prosperità, e' suoi contenti.

Inuolami dūque, ò Signore, alla rapacità de' miei nemici, che giornalmente con le fitioni di mille allettamenti tentano ingānare il mio cuore, e di obligare alle loro compiacēze le funzioni dell'anima. Non lasciano, ò mio Dio, intatta maniera di tirannide, e di crudeltà, per affliggermi, per disperarmi. Adoprano tutti que' stratagēmi, che possono machinarui l'eccidio. Hora con la falsità di mille detrattioni, per violentar la mia pazienza, mi feriscono il viuo della reputatione, e dell'honore: hora per far' solleuare la mia modestia fanno da lingua bugiarda encomiare senza il merito le mie attioni: hora con la speranza di qualche honore tētano i moti della mia ambitione: hora, per aggrauare le mie miserie, mi fanno scopo dell'infelicità della fortuna: finalmente con visibili, ed inuisibili molestie, e tentationi m'agitano, e mi tormentano. Che però, ò Signore, preseruami dalla loro maluagità, rintuza il loro orgoglio, non mi lasciare isposto.

sto a' colpi delle loro sceleratezze. Sono ricorso, ò mio Dio, alla tua protezione, come ad vn Padre di misericordia, e ad vn Dio di cōsolatione; che solo può rad-
dolcire le mie inestitie, assicurare la mia debolezza, allontanare i miei pericoli, e saluare la mia anima. Per meritare il tuo affetto mostrami, come hò da regolare le mie attioni, come obedire a tuoi pre-
cetti, come nõ contrauenire alle tue leg-
gi, come incontrare i tuoi voleri. Tu sei il mio Signore, e'l mio Dio, e non hò al-
tra ambizione, nè altro desiderio, che
amarti, seruirti, ed obedirti.

Perche all'incontro asicuro me stes-
so, che non contrastando io la giustitia
de' tuoi comandi, con gli straordinari
segni della tua bōrà, ò mio Dio, insegne-
rai a questo cuore, come debba corrispo-
dere a tanti fauori, ed a tante grazie, che
giornalmente riceuo dalla tua benigni-
tà. Ornerai l'anima di tutte quelle virtù,
che la possono rendere degna della tua
affettione. Mi addottrinerai ne gli atti
della carità, e della giustitia. Mi mostra-
rai il merito della pazienza, della pouer-
tà, della fede, della simplicità. In somma
mi condurrà in quelle celeste regione;
doue non vi è operatione, che non sia
giusta; desiderio, che non sia retto; cuo-
re, che non sia contento; nè anima, che
non

non sia felice. Riconoscerò questo però per le glorie del tuo nome, non per il seruire della mia penitenza.

A te solo, ò Signore, è permesso liberare dalle tribulationi le miserie della mia anima. Dunque non permettere ò mio Dio, che trapagliata dal timore de' suoi falli, e dalle seuerità de' tuoi gastighi, si perda, e si confonda nella desperatione della sua salute. Non permettere, che sia più escruciata da' rimorsi della coscienza. Nò v'è prodigio più infauoto, di quello, che ci apre la cognitione della nostra vita. L'istessa iniquità abborrisce le tenebre. Vn'ottima coscienza chiama testimoni, che siano spettatori delle sue innocenze, vna colpeuole è tormentata da mille ombre nell'istessa solitudine. Che però, benignissimo Dio, cō vna perfetta assolutione guadagnatami più col merito della tua pietà, che col pentimento delle mie colpe, ritornami nel primo posto della tua gratia, e prendi la protectione di questo tuo humilissimo, e diuotissimo seruo. Non volere, ò Signore, che' miei nemici trionfino delle mie ingiustitie, e che con la mia oppressione inalzino la loro arroganza, ed i loro contenti.

Raffrena, pietosissimo Dio, l'insolenza alla maluagità di coloro, che giornalmente

mente infidiano la quietezza della mia anima. Non acconsentire, che'l senso s'vsurpi il possesso della ragione; che'l gusto tiranneggi i desideri del cuore; che'l tatto si scordi la Diuinità de' tuoi gusti; che gli occhi s'ingannino nell'electione della perfectione de' gli oggetti; e che l'orecchie s'affordino alle voci de' tuoi comandi. Non permettere, che la mente trauiando dalla cognitione della tua bontà, smarrita; idolatri la cagione del suo interito: che abusi la santità del tuo nome: che sprezzi gli honori dedicati all'immortalità delle tue glorie: che paghi d'ingratitude coloro, che furono le seconde cause della mia generatione: che le mie mani tronchino gli stami all'altrui vite; che le mie sensualità offendano l'altrui honore: che la mia cupidigia vsurpi l'altrui sostanze: che la mia lingua: auuelli l'altrui riputatione.

Lega, ò Signore, la potèza del Demonio, e del Mòdo; accioche armati a miei danni non contrastino quelle ispirationi, che la tua beneficenza suole creare ne' cuori de' gli huomini. Combatti, ò mio Dio, le loro violenze, accioche non mi facciano reo di quelle colpe, che si prouocano contro il tuo sdegno. Non acconsentire, che i prodighi fauori della fortuna constringano ad vsnire del
suo

suo alueo la mia modestia: che gli splendori dell'oro accendano i desiderii auari del mio cuore: che gli allettamenti della carne impregonino la libertà de' miei arbitrij: che le prosperità de' gli altrui acquisti accreschino miserie, e inuidie, alla cōditione del mio stato; che l'isquisitezza de' frutti più delicati della terra, e del Mare, allettino l'auidità della mia gola: che il somministrare materia alle mie impazienze renda furore il mio sdegno; che finalmente perduto nelle delicatezze dell'otio mi scordi ogni debito douuto alla tua Maestà, e somministri materia alla mente di offenderti, e di tradirti. Raccordati, benignissimo Dio, ch'io sono, e per debito, e per elettione tuo diuotissimo, ed humilissimo seruo, e figliuolo, e che tu all'incontro sei mio Redentore, mio Dio, e mio Padre. Non mi abbandonare dunque nè di prōtettione, nè d'affetto; ma con la tua pietà, e con la tua misericordia obliando l'infinità delle mie colpe, e commiserando l'enormità de' miei falli, fammi degno di quella gloria, di cui la sola speranza felicità le miserie, e le lagrime.

I L F I N E.